

STORIA

PENITENZIARIA

Fatti di cronaca

Ideato e realizzato da Federico Olivo



1969

www.penitenziaria.it

STORIA PENITENZIARIA

Oggi si parla di sovraffollamento delle carceri e di reinserimento delle persone detenute. Anche 50 anni fa il dibattito politico e intellettuale girava intorno alle stesse parole e venivano proposte le stesse soluzioni: lavoro, riforma penitenziaria, nuove carceri...

Come siamo arrivati, dopo 50 anni, allo stesso punto di partenza? Eppure negli ultimi decenni la società è profondamente cambiata; il sistema penitenziario è profondamente cambiato. Cosa è successo nel frattempo nelle carceri e per caso, c'è qualche collegamento con quanto avvenuto nel resto d'Italia e nel mondo?

Per quanto una persona si possa sforzare, è estremamente difficile cogliere la vastità degli eventi che si sono succeduti nelle carceri e intorno alle carceri negli ultimi decenni.

Queste difficoltà dipendono anche dal fatto che l'argomento è intrinsecamente chiuso e lascia intravedere poco, ma anche perché questa è una storia che si è servita di persone comuni, chiamate a sopportare sacrifici enormi. Persone normali che a volte si sono imbatute nella Storia senza volerlo, senza saperlo. Alcune hanno perso la vita per questo.

Dagli altri protagonisti è estremamente difficile poter tirare fuori qualcosa, se non qualche racconto sparso, perché sono consapevoli che poche persone potrebbero comprendere realmente cosa hanno vissuto.

Molte vicende che hanno condizionato la Storia del nostro Paese infatti, sono entrate in un carcere e sono riapparse in un altro, magari distante nello spazio e nel tempo, come un fiume carsico ed è sempre mancata una "mappa" in cui poter collocare facilmente gli eventi per poter riconoscere il percorso di quel fiume.

E' per questo che anni fa ho iniziato a mettere da parte qualche libro, qualche link e qualche immagine e oggi ho iniziato a tracciare una mia personalissima mappa.

Questo lavoro quindi è una mia esigenza personale che però spero possa essere utile anche ad altri: ai nuovi colleghi che entrano oggi a far parte del Corpo di Polizia Penitenziaria ma anche a chiunque voglia "entrare in carcere". Spero anche che possa far conoscere i tanti Agenti di Custodia, divenuti poi Polizia Penitenziaria, che hanno scritto alcune delle pagine più gloriose della Storia del Paese, senza che mai gliene venisse riconosciuto merito.

Federico Olivo
Ispettore Capo del Corpo di Polizia Penitenziaria
Gennaio 2019

STORIA PENITENZIARIA

Introduzione al 1969

Le carceri “Nuove” di Torino e San Vittore di Milano, distrutte. Raffiche di mitra sparate “a scopo intimidatorio” per evitare evasioni di massa. Sfollamenti di centinaia di detenuti e una richiesta costante: riforma!

Nel 1969 ci sono **269 istituti di pena** in cui si trovano **36 mila persone, 15 mila in attesa di giudizio**. A custodirli, quasi **13 mila Agenti**, ma tremila sono utilizzati per altri scopi al posto degli impiegati e talvolta anche come educatori negli istituti minorili per carenza di personale civile specializzato. Sono **185 i funzionari dirigenti** ma devono interessarsi delle carceri, 6 manicomi giudiziari, 10 ispettorati distrettuali, 10 centri di rieducazione di minorenni, l’Ispettorato centrale del Ministero e i servizi ausiliari della Direzione generale. Agenti e direttori, anche a volerli assumere, non si presenterebbero: un lavoro troppo duro e mal pagato. I direttori arrivano ad occupare, sia pure simbolicamente, il Ministero a Via Arenula e rivendicano la gestione dell’amministrazione penitenziaria.

L’anno si chiude con l’esplosione, in meno di un’ora, di **cinque bombe** tra Roma e Milano; solo una uccide, ma è la strage di piazza

Fontana a Milano in cui muoiono 17 persone e ne rimangono ferite 88. È l’inizio della “Strategia della tensione”. Qualche giorno dopo arrivano gli aumenti per poliziotti e militari.

Sovraffollamento, carenza d’organico, riforma, edilizia fatiscente, processi lenti. Sono i problemi principali nel 1969. Sono gli stessi che ci troviamo ad affrontare oggi nel 2019. Cinquant’anni dopo.



Per vedere i video,
se stai vedendo il Pdf in formato cartaceo,
fotografa il codice QR con una App oppure,
se stai vedendo il Pdf con il tuo smartphone,
clicca sul tasto Play

[Clicca sul numero di pagina per andare direttamente all'articolo di interesse](#)

- pag. 6** | Trecento detenuti protestano alle **Nuove di Torino**: chiedono nuovo regolamento carcerario
- pag. 8** | **Inaugurazione anno giudiziario**: la giustizia contestata, nessuno è soddisfatto di come funziona in Italia
- pag. 12** | Fugge di giorno da **San Vittore** le guardie sparano ma scappano
- pag. 14** | Era evaso durante una traduzione: **spara contro poliziotti** e carabinieri che lo riconoscono e viene ucciso
- pag. 16** | Rivolta alle **Nuove**: tutte le celle devastate
- pag. 23** | **Torino**: molti processi sospesi perché è impossibile tradurre gli imputati
- pag. 24** | Gli assurdi ritardi nella legislazione. Il **regolamento** risale al 1931
- pag. 27** | Centotrenta sui tetti di **Marassi**. Nella notte potentissimi riflettori illuminano le mura
- pag. 29** | Incendi e devastazioni a **San Vittore**. Furiosa lotta di notte con la polizia
- pag. 31** | Scontri fra **polizia** e **studenti maoisti** che dimostrano in favore dei carcerati
- pag. 33** | Dietro la **rivolta delle Nuove**: le mancate riforme
- pag. 36** | Tornata la calma nel carcere di Milano **San Vittore dopo la sommossa**
- pag. 39** | **Torino**: il **carcere modello** sorgerà presso il nuovo mattatoio su un'area di 200.000 metri quadri
- pag. 41** | Interrogazioni in Parlamento. Il **ministro risponderà** alla Camera sulle carceri
- pag. 43** | **Proteste in altre case di pena**: Padova, Reggio Emilia, Firenze, Bari, Ivrea
- pag. 45** | La **denuncia dei direttori** dei penitenziari: le carceri in ritardo di 46 anni
- pag. 48** | Il Senato esamina la legge sul **nuovo assetto carcerario**. Dibattito alla Commissione Giustizia
- pag. 50** | **Torino**: pochi posti in carcere per i nuovi arrestati. La magistratura concede la **libertà provvisoria per i casi meno gravi**
- pag. 52** | **Carcere minorile Ferrante Aporti**: quasi sempre dal riformatorio si esce delinquenti
- pag. 55** | **Lasciando la prigionia**. Prima difficoltà per chi ritorna uomo libero è l'assurdo debito con lo Stato

- pag. 59** Roma: segano le sbarre e **fuggono in 13 dal carcere minorile**
- pag. 61** Ministro della Giustizia Antonio Gava: per rendere più umane le carceri **duecento miliardi in cinque anni**
- pag. 63** I direttori delle carceri contestano il Ministro Gava. Ritengono **insufficienti i provvedimenti annunciati**
- pag. 66** I **direttori delle carceri** a congresso: sono decisi a **scioperare**
- pag. 67** I **direttori delle carceri occupano il ministero**: protesta contro Ministro Gava che rifiuta il dialogo
- pag. 69** **Assolta la guardia che sparò** al Maresciallo durante turno di sentinella a Messina
- pag. 70** Il **Ministro Gava risponde ai direttori delle carceri**. La richiesta di sostituire i Magistrati nella direzione centrale non è accettabile
- pag. 72** Un **agente di custodia** a Prato, **spara e ferisce un ragazzo** fuggito dal riformatorio
- pag. 73** Gli **ex detenuti delle Nuove** a capo della rivolta a **Noto**
- pag. 75** Tentativo di rivolta nelle carceri di **Marassi**
- pag. 76** La **moglie in carcere**: è giusto e opportuno imporre l'**astinenza sessuale al detenuto?**
- pag. 78** Gli **aumenti alla polizia sono definitivi**: indennità di alloggio e trattamento economico

[Articolo](#)

TRECENTO DETENUTI PROTESTANO ALLE NUOVE DI TORINO: CHIEDONO NUOVO REGOLAMENTO CARCERARIO

La Stampa 10 gennaio 1969

Contestazione in carcere ieri alle 8, una parte dei detenuti non ritira il pane, alle 11 rifiuta la minestra e la carne - Nel pomeriggio trecento carcerati non rientrano in cella dopo l'ora d'aria - In un colloquio con un magistrato chiedono la sollecita approvazione dei codici e del nuovo regolamento carcerario.

Trecento detenuti delle «Nuove» hanno inscenato ieri pomeriggio una manifestazione nei cortili del carcere in solidarietà con gli avvo-



cati e i magistrati che stamane contesteranno l'inaugurazione dell'anno giudiziario. Alle 8 un gruppo di detenuti del 4°, 5° e 6° braccio - In maggioranza giovani tra i 18 e i 25 anni hanno rifiutato la razione di pane (450 grammi), alle 11 hanno rifiutato la minestra e la carne (che viene distribuita due volte alla settimana) e alle 15,30, dopo l'ora del passeggio, si sono radunati nei cortili.

Non rientreremo nelle celle - ha detto un detenuto a nome del compagno - finché non potremo parlare con il Procuratore della Repubblica ed esporgli le nostre richieste». Il gruppo, silenzioso, ha incrociato le braccia e si è fermato nel mezzo del cortile, sulla neve.

“ **Hanno rifiutato la razione di pane (450 grammi), alle 11 hanno rifiutato la minestra e la carne (che viene distribuita due volte alla settimana)** ”

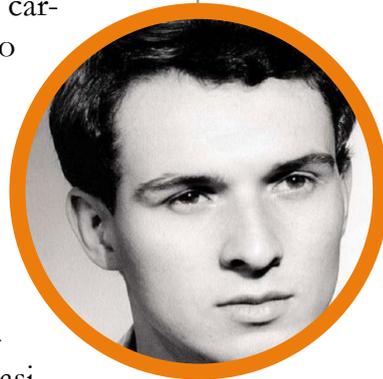
Le guardie carcerarie hanno avvisato il direttore, **dott. Di Piazza**, il quale ha telefonato alla Procura. Un quarto d'ora dopo è giunto il **sostituto procuratore della Repubblica dott. Silvestro**. Accompagnato dal direttore e dal **rag. Gambera**, ha avuto un lungo colloquio con una delegazione di detenuti che gli ha esposto i motivi della manifestazione: Vogliamo una sollecita riforma del codice di procedura civile e penale - hanno detto - e quella dell'ordinamento carcerario, che risale al '32. Soltanto

noi che viviamo qui dentro e voi, magistrati, conoscete la vera Vita del carcere. Chiediamo perciò che alla riforma dell'ordinamento partecipi anche un gruppo di detenuti e di magistrati».

Si è fatto avanti, a questo punto, un giovane con altre richieste: una nuova amnistia, l'intervento del difensore fin dai primi atti processuali e durante gli interrogatori, la riduzione della carcerazione preventiva. E' da notare che quasi tutti i partecipanti alla manifestazione sono in attesa di giudizio o stanno scontando lievi pene. Il dott. Silvestro li ha ascoltati con attenzione, assicurando che avrebbe riferito al Procuratore della Repubblica e al ministero di Grazia e Giustizia le loro richieste.

Tutt'intorno, le 180 guardie di custodia erano state mobilitate per evitare una rivolta, ma non si sono avuti disordini. Quando il giudice si è allontanato, i trecento detenuti sono, rientrati nelle loro celle, e alle 17 hanno consumato regolarmente la cena.

Nel luglio scorso c'era stata un'analogha dimostrazione tra i detenuti del 4° braccio; la protesta, ripetuta il giorno dopo, era stata sedata con energia e dodici carcerati erano stati trasferiti in altre prigioni.



[Video YouTube](#)



16 gennaio

Praga: per protestare contro l'invasione sovietica della Cecoslovacchia, **Jan Palach** si dà fuoco; morirà tre giorni dopo.



[Articolo](#)

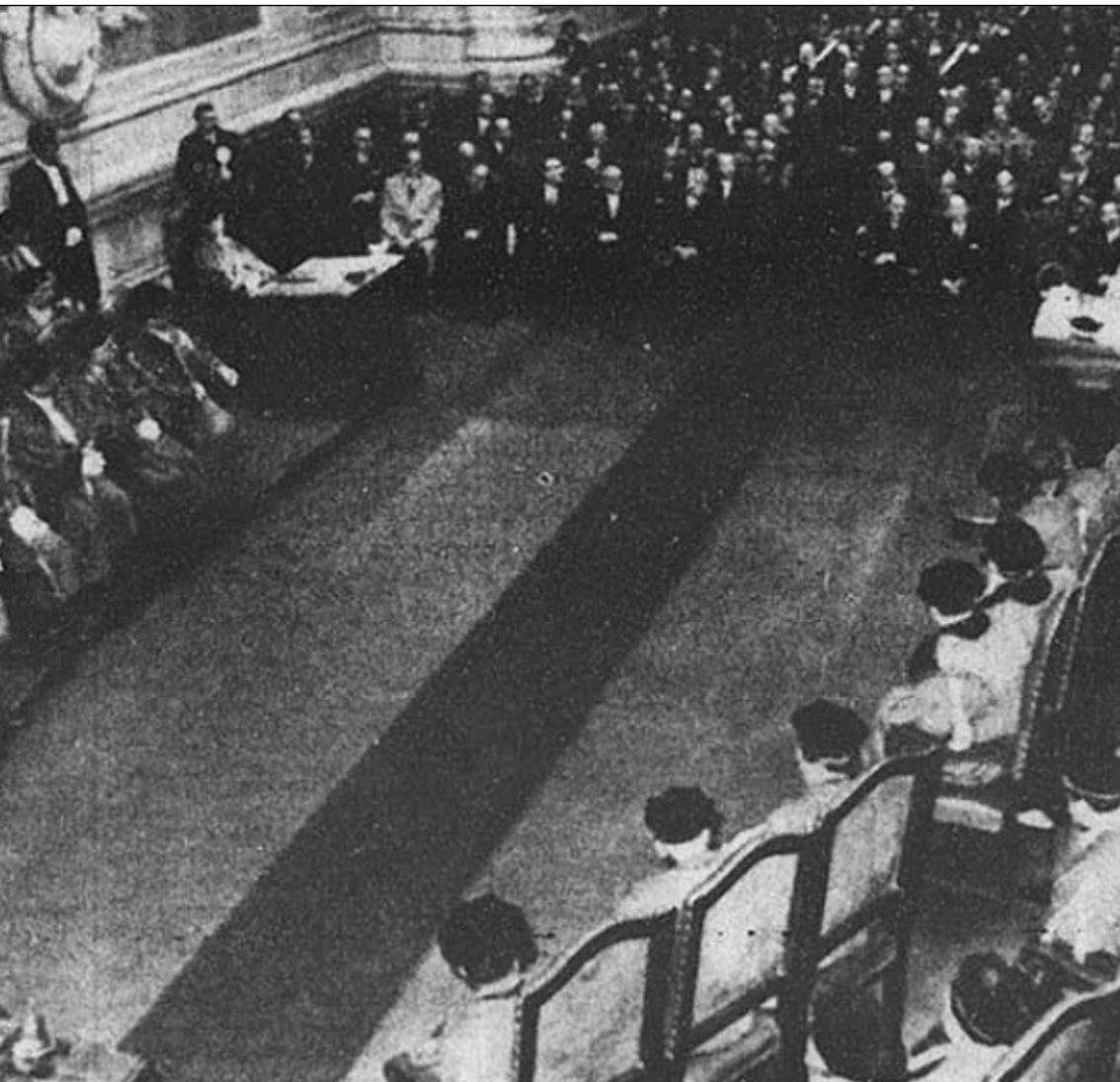


INAUGURAZIONE ANNO GIUDIZIARIO: LA GIUSTIZIA CONTESTATA, NESSUNO È SODDISFATTO DI COME FUNZIONA IN ITALIA

La Stampa 12 gennaio 1969

La Giustizia contestata Nessuno è soddisfatto di come funziona in Italia - I magistrati più ottimisti denunciano la povertà di mezzi, la cattiva organizzazione, l'inerzia del Parlamento nel rivedere le leggi - I più severi affermano che la vera causa del male sta nei nostri codici: invecchiati, «borbonici», riflettono la società del passato - Così accade che un ladro di galline sia punito più dei grandi sofisticatori, e che la pena distrugga il detenuto invece di redimerlo.

Un'annata amara s'è aperta per la giustizia: da un capo all'altro d'Italia, invece di celebrarli nel giorno del suo genetliaco, la contestano con furore e sono proprio molti dei suoi sacerdoti - e non dei peggiori - a farsi sulla soglia del tempio per mostrarci i tabernacoli vuoti.



Negli anni dell'immediato dopoguerra, **Francesco Carnelutti** parlò di «morte del diritto»; ma poiché Carnelutti amava i paradossi, le due cattedrali del rinvio, il Parlamento e il Palazzo di Giustizia, ci giocarono sopra e fecero a gara per rimettere ai posteri quest'essenziale problema che investe le fondamenta stesse di uno Stato moderno: anzi, ne costituisce l'idea animatrice, il motivo più alto che giustifica la sua esistenza.

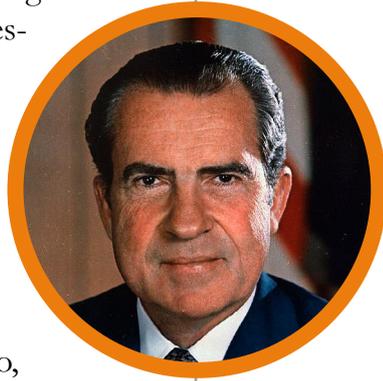
«Noi non vogliamo che questo Palazzo divenga un rudere inutile», ha detto il **senatore Terracini**, uno dei padri della Costituzione italiana, l'altro giorno, parlando a Roma all'assemblea dei contro-inauguratori a che si svolgeva al pianterreno del «Palazzaccio». In quello stesso momento, al piano di sopra, il **procuratore generale Duni** teneva il suo rapporto alle massime autorità dello Stato e alla assise delle toghe d'ermellino nel corso di una cerimonia pittoresca e struggente. E' struggente assistere a un concilio di venerabili patriarchi d'una religione rinnegata dai fedeli. Della giustizia non restano dunque che pennacchi e scartoffie dentro il dedalo di corridoi solenni e interminabili dentro i quali il cittadino si smarrisce? (Vi si smarrì, l'altro ieri, anche il presidente del Consiglio, giunto a piedi al «Palazzaccio», solo e pensoso: infilò un ingresso sbagliato e per poco non fallì l'incontro con l'assise degli inauguratori).

“ *La bilancia della giustizia è solo arrugginita, la sua spada che separa il giusto dall'ingiusto è solo mozzata dall'inerzia del legislatore.* ”

Le risposte a questi interrogativi sono differenti e opposte. Se si ascolta il «grido di dolore» dei procuratori generali, la bilancia della giustizia è solo arrugginita, la sua spada che separa il giusto dall'ingiusto è solo mozzata dall'inerzia del legislatore. Ma se ascoltiamo anche le altre voci che si alzano dagli ambulacri del tempio non è proprio la lentezza della «macchina» il male peggiore: non sono le aule decrepite, né le seggiole spagliate, né i «vuoti» di potere legislativo, né l'organizzazione strampalata del potere giudiziario.

C'è anche questo, sì. C'è l'iniquità istituzionale delle, sentenze che non arrivano mai, ma qui il rimedio potrebbe essere trovato nello sveltimento meccanico del lavoro con il ricorso, magari, ai cervelli elettronici per il sollecito reperimento delle norme e dei «precedenti». La crisi della giustizia, però, con questo non sarebbe risolta. Anzi: si rischierebbe il peggio e l'irrimediabile, perché se oggi le decisioni più urtanti (i diciotto mesi di carcere al ladro di tre mele, per fare un esempio) rappresentano un caso limite, degno d'essere riportato dai giornali, domani, con i moltiplicatori della produzione giudiziaria potrebbero diventare un fatto quotidiano.

La gravità della crisi è nel fatto che i codici scoppiano in mano a coloro che li debbono applicare. Pezzo per pezzo, comma dopo comma. La nozione del giusto e dell'ingiusto è in parte cambiata, ma i



20 gennaio

USA: il 36esimo
Presidente
degli Stati Uniti
Richard Nixon
si insedia a
Washington DC.

giudici hanno a disposizione solo il gran libro del dare e dell'avere ricevuto in eredità dal legislatore di un'altra Italia, che aveva una diversa società e quindi diversi timori e diversi criteri che la ispiravano nel proteggersi. Eravamo un paese ad economia prevalentemente agricola, siamo diventati un paese industriale. Tuttavia, il furore con cui il codice persegue il ladro di mele o di galline è rimasto immutato. Per questo, qui a Bologna, nell'assemblea (contestata) di «Magistratura democratica» che s'è tenuta ieri in un'aula del Palazzo di Giustizia, preludio all'inaugurazione ufficiale di oggi, è scoppiato improvviso un battimano di simpatia all'indirizzo dei ladri di galline: L'aveva rievocati uno degli oratori, un avvocato, esprimendo lo sdegno suo di cittadino e di operatore del diritto al vedersi ogni mattina sfilare dinanzi l'umiliato drappello dei ladruncoli, trasportati in catene, sul carrozzone carcerario, dalle vicine prigioni di San Giovanni in Monte al Palazzo di Giustizia per esservi giudicati. Il ladro di galline, dunque,

“*Eravamo un paese ad economia prevalentemente agricola, siamo diventati un paese industriale. Tuttavia, il furore con cui il codice persegue il ladro di mele o di galline è rimasto immutato*”

tura democratica» che s'è tenuta ieri in un'aula del Palazzo di Giustizia, preludio all'inaugurazione ufficiale di oggi, è scoppiato improvviso un battimano di simpatia all'indirizzo dei ladri di galline: L'aveva rievocati uno degli oratori, un avvocato, esprimendo lo sdegno suo di cittadino e di operatore del diritto al vedersi ogni mattina sfilare dinanzi l'umiliato drappello dei ladruncoli, trasportati in catene, sul carrozzone carcerario, dalle vicine prigioni di San Giovanni in Monte al Palazzo di Giustizia per esservi giudicati. Il ladro di galline, dunque,

assunto a simbolo e incarnazione vittimale d'una giustizia che sbaglia i pesi, che adopera male la sua bilancia.

Un articolo di codice, logico - forse - nell'Italia rustica di trenta, cinquant'anni fa, diventa assurdo nell'Italia d'oggi che dal pollai e dagli allevamenti industrializzati di bestiame ha ben altro da temere che non le insidie del ladruncolo di mano svelta. Ma sono centinaia le pagine dei quattro codici che aspettano da decenni la revisione critica alla luce del pensiero e della coscienza moderna.

La colpa della mancata revisione, si sente ripetere, è della classe politica. Ma, proprio perché «troppo facile», questa risposta non soddisfa. Qui a Bologna, ieri, i giudici di «Magistratura democratica» mi facevano rilevare un passo del messaggio di Capodanno del **presidente Saragat** agli italiani, là dove smaschera l'ipocrisia di quanti vorrebbero riversare sul Parlamento la causa di tutti i mali: «Hanno responsabilità politica tanto i dirigenti delle aziende, quanto i direttori degli strumenti d'informazione di massa, tanto i magistrati che giudicano nelle aule quanto i docenti, che nelle scuole impartiscono insegnamenti ai giovani, tanto i liberi professionisti quanto i pubblici funzionari, tanto gli intellettuali quanto i direttori di coscienze...».

Non di soli senatori e deputati è fatta la classe politica e se ciascuno deve caricarsi d'una responsabilità pubblica, i magistrati bolognesi della pattuglia più avanzata hanno deciso di mettersi al lavoro senza sommosse e senza aspettare le decisioni del Parlamento, ma anticipandole in forme pacifiche e legittime. In che modo? In primo luogo, mandando uno per uno tutti gli articoli dei codici in vigore a



[Video Rai Storia](#)



4 febbraio

Cairo, Egitto: **Yasser Arafat** è eletto leader dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina presso il Congresso nazionale palestinese.

passare l'esame davanti alla Corte Costituzionale e non soltanto alla luce dei soliti cinque o sei principi che s'invocano ritualmente ad ogni apertura di udienza, ma per esempio alla luce dell'art. 3 della Costituzione: «E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini impediscono il pieno sviluppo della personalità umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica economica e sociale del Paese».



30 gennaio

I Beatles eseguono il loro ultimo concerto dal vivo, un concerto di 42 minuti sul tetto del quartier generale della Apple Corps a Londra.

Analizzando questo articolo, i giudici di «Magistratura democratica» sperano di farne sprigionare tanta forza da bruciare i reliquati di sadismo repressivo e di borbonismo culturale che affiorano dai nostri codici. A cominciare dalla misura sovente eccessiva delle pene, per finire all'essenza stessa del castigo. «Noi che visitiamo le carceri e che ascoltiamo i detenuti, e vediamo in qual modo sono umiliati dalle persone, dai regolamenti, dalle cose stesse che li circondano, ci domandiamo se tutto questo non serva a fabbricare degli autentici delinquenti. Altro che “rimuovere gli ostacoli”.

Altro che “recupero” del condannato. E se, allora, noi sappiamo questo, come possiamo mandare un giovane ladro in carcere per tre anni, nell'ipocrita illusione che ne esca recuperato alla società?».

L'anno zero della Giustizia s'apre, dunque, con la promessa di una vasta obiezione di coscienza da parte dei giudici nei confronti dei codici. E' vero che i vecchi tabernacoli sono vuoti. E' vero però anche che la ricerca di contenuti nuovi è incominciata, senza bisogno di alzar barricate, ricorrendo ad un principio costituzionale che non era mai caduto dai nostri regolamenti. Era, soltanto, scritto così in alto che quasi non lo si leggeva più.



[Articolo](#)



FUGGE DI GIORNO DA SAN VITTORE LE GUARDIE SPARANO MA SCOMPARE

La Stampa, 25 gennaio 1969

Un giovane detenuto nel carcere milanese di San Vittore per una serie di furti e di oltraggi a pubblico ufficiale, è fuggito stamane alle 7,50 dalla prigione dopo una breve ma violenta colluttazione con due guardie che hanno tentato di fermarlo esplodendo colpi di moschetto in aria. Scavalcato il muro di cinta che dà su viale Papiniano, l'evaso si è diretto verso piazzale Aquileia, facendo perdere le tracce. Il detenuto si chiama **Giacomo Oneda**, di 26 anni; è nato a Rudiano, in provincia di Brescia. Prima di finire in prigione viveva a Legnano in via XXV Maggio. Vana, finora, ogni ricerca, Giacomo Oneda, già a 19 anni era stato rinchiuso in carcere per furto. Poi, il 26 agosto di sei anni fa, insieme con **Ambrogio Gorla** e **Gaudenzio Reina**, aveva portato a termine un clamoroso furto (bottino di una ventina di milioni) nella villa di **Gianfranco Moroni**.

Fatti Storici del 1969

5 febbraio

La popolazione degli
USA supera i **200**
milioni di individui.



STORIA
PENITENZIARIA
Fatti di cronaca

www.penitenziaria.it 12



9 febbraio

il **Jumbo jet Boeing 747** effettua il suo primo volo di collaudo.

Ultimamente, capeggiava una banda, denominata «delle cavallette», di cui facevano parte, oltre al Reina, anche **Giorgio Ghizzi**, **Renzo Zampieri** e **Giovanni Della Foglia**, tutti fra i 18 e i 22 anni. La «gang» si è resa responsabile di una trentina di furti in ville e automobili nel Varesotto e nei dintorni di Legnano. Il detenuto era ospite di San Vittore dal 20 novembre scorso. Era stato condannato, con quattro sentenze, a cinque anni e un mese di reclusione. Aveva però avuto duo condoni di un anno ciascuno. Sarebbe dovuto tornare in libertà il 20 luglio 1970.

Giacomo Oneda era un detenuto molto tranquillo, che non aveva mai dato del filo da torcere ai guardiani. Lavorava come ortolano negli orticelli situati all'interno dell'istituto di pena. Stamane, con altri compagni stava andando al lavoro, quando d'un tratto, sorprendendo gli agenti di custodia, si è messo a correre verso il muro di cinta. Ha alzato una scala a pioli e ha cominciato a salire. Una delle guardie ha sparato un colpo di mitra in aria, nel tentativo di farlo desistere dal proposito di fuga. Ma il giovane ha continuato a salire. Sul camminamento si è incontrato con due agenti che da lontano avevano assistito alla scena e che erano accorsi per fermarlo. C'è stata una lotta accanita. L'Oneda, più agile, è riuscito a divincolarsi dalla presa ed è saltato dal muro di cinta, da un'altezza di cinque metri, toccando terra sul marciapiede di viale Papiniano. Poi, zoppicando, si emesso a correre verso piazzale Aquileia, mentre dall'alto delle mura venivano esplosi tre colpi di moschetto a scopo intimidatorio.

L'allarme è scattato immediatamente: una pattuglia di guardie carcerarie è uscita dal portone principale, ma dell'evaso non c'era più alcuna traccia. Il suo giubbotto è stato trovato in terra. Evidentemente, la fuga doveva essere stata accuratamente preparata nei giorni scorsi.



[Articolo](#)



ERA EVASO DURANTE UNA TRADUZIONE: SPARA CONTRO POLIZIOTTI E CARABINIERI CHE LO RICONOSCONO E VIENE UCCISO

La Stampa 10 febbraio 1969

E' un trentaseienne, autore di un omicidio - A metà del dicembre scorso era evaso mentre veniva trasferito da una prigione all'altra. Siracusa, lunedì mattina. Un omicida, evaso a metà del dicembre scorso, è stato rintracciato ieri a Siracusa: appena ha visto gli agenti che stavano per arrestarlo, l'uomo ha messo mano alla rivoltella ed ha fatto fuoco. Nella sparatoria che è seguita, l'evaso è stato raggiunto da due colpi al petto ed è morto qualche ora dopo. La vittima del tragico conflitto è il trentaseienne **Paolo D'Aquila** che, nel 1965, era stato condannato a venticinque anni per avere assassinato a rivoltellate l'amico **Alfio Ossino**, trentaduenne, col quale era venuto a litigio a causa dello sfruttamento di una donna. Subito dopo il delitto il D'Aquila aveva raggiunto Milano e di là, con documenti falsi, era espatriato in Svizzera. Ben presto, però, la poli-



zia elvetica aveva dovuto occuparsi di lui: una ragazza, infatti, l'aveva denunciato per violenza ed incitamento alla prostituzione. Estradato in Italia, processato e condannato, il D'Aquila era stato assegnato al carcere di Napoli.



Alla vigilia delle feste del Natale scorso, l'omicida aveva ottenuto il trasferimento al penitenziario di Siracusa per potersi incontrare più facilmente con gli anziani genitori. Il 12 dicembre, sotto scorta ed assieme ad un altro detenuto, **Antonio Petrilli**, di 48 anni, da Taurianova, ed anch'egli detenuto per omicidio, il D'Aquila era partito in treno da Napoli alla volta della Sicilia.

Durante la sosta alla stazione di Reggio Calabria, i due prigionieri erano riusciti ad allentare le manette ed a fuggire. Soltanto il Petrilli era stato ripreso; del D'Aquila nessuna traccia. Venti giorni fa l'evaso era stato segnalato a Siracusa ed erano cominciate indagini per scovarlo.

Ieri mattina alle 10,30 un agente di polizia ha visto il D'Aquila a colloquio con due uomini in largo Graziella ed ha dato l'allarme. Agenti e carabinieri hanno sbarrato tutte le strade di accesso. Il **dirigente della Mobile dott. Pecora**, con altri poliziotti, si è avvicinato ai tre uomini. Appena Paolo D'Aquila si è reso conto di essere stato scoperto si è lanciato verso una bicicletta ma prima ancora che riuscisse a raggiungerla un agente gli ha gridato che era inutile tentare la fuga giacché tutte le strade erano sbarrate. Il D'Aquila ha allora estratto la pistola ed il dott. Pecora, notando che in piazza passavano una anziana signora ed un venditore ambulante, ha cercato di parlamentare dando tempo ai due di allontanarsi. Quindi ha intimato all'evaso di arrendersi.

[Video Archivio Luce](#)

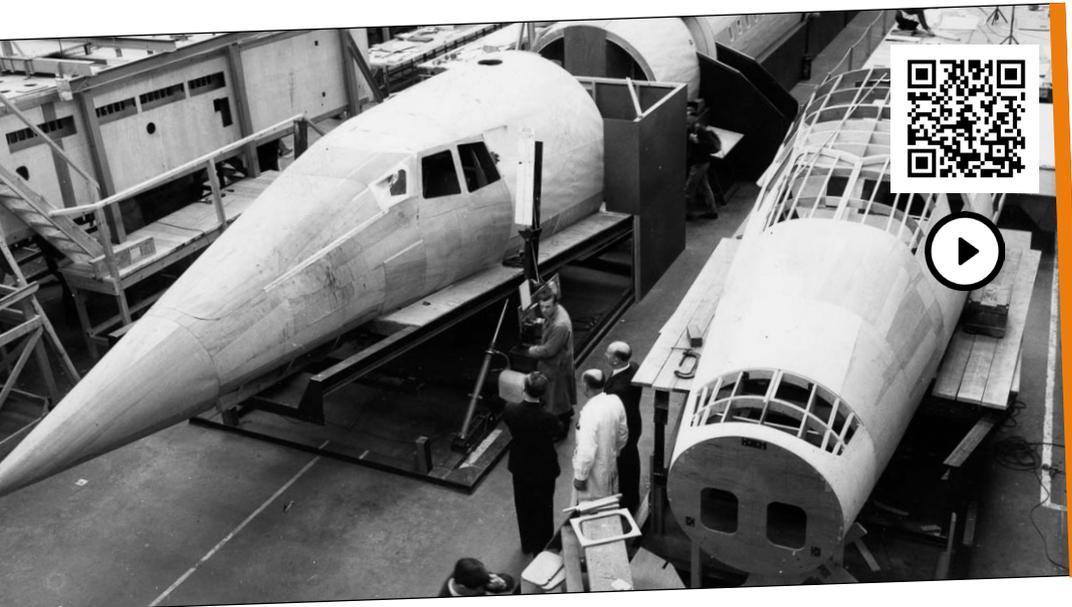


1 marzo

Roma: occupazione dell'università La Sapienza.

D'Aquila, per tutta risposta, ha sparato due colpi di pistola, mancando per poco agenti e carabinieri che gli precludevano l'accesso ad un vicolo che collega largo Graziella alla periferia della città. Le forze dell'ordine hanno risposto con le armi d'ordinanza ed il ricercato è stato colpito da due proiettili al petto.

Subito soccorso e trasportato all'ospedale è spirato alle 15, dopo essere stato sottoposto ad intervento chirurgico e a trasfusioni di sangue.



[Video YouTube](#)



2 marzo

Tolosa, Francia:
**primo volo del
prototipo
del Concorde.**



[Articolo](#)



RIVOLTA ALLE NUOVE: TUTTE LE CELLE DEVASTATE

La Stampa, 14 aprile 1969

La seconda giornata di torbidi è cominciata alle 9, dopo l'ora d'aria - Duecentocinquanta detenuti si sono rifiutati di rientrare in cella ed hanno cercato di provocare una sommossa generale - Una cinquantina di essi sono saliti sul tetto del reparto femminile per calarsi in via Pier Carlo Boggio dov'erano auto in attesa - Ricacciati dalla polizia con i gas lacrimogeni. Centinaia di agenti nella notte attorno alla prigione.

Nasce ora un altro angoscioso problema per Torino. Le carceri «Nuove» devastate dai rivoltosi dovranno essere sgombrate al più presto. Occupato all'alba anche l'ufficio matricola: distrutti quasi tutti i fascicoli personali. Qualcuno dei carcerati ha saccheggiato il quartiere delle guardie, indossando le loro divise in un assurdo piano



di evasione: il tentativo è stato sventato. I ribelli hanno accumulato scorte di viveri e di acqua. Dichiarazione del Procuratore della Repubblica: «Non ci sono più state richieste specifiche da parte dei detenuti; nessuno scontro diretto con le forze dell'ordine. Se ci sono dei feriti, ciò è dovuto alle risse non infrequenti tra le varie "correnti" dei rivoltosi»

Continua la rivolta nelle carceri torinesi. La giornata di ieri è stata più violenta e furiosa di sabato. Mentre scriviamo la prigione di corso

Vittorio è circondata da centinaia di agenti e carabinieri per evitare un'evasione in massa. Fiamme e fumo si alzano da alcuni «bracci». Che cosa accade là dentro? Si sa che le celle sono devastate, i cameroni stanno bruciando, alcuni prigionieri cercano la fuga, altri si oppongono alla rivolta. Alle Nuove vi sono i detenuti, sabato circa 900 si sono ribellati. Ieri i rivoltosi erano 250, o poco più. Ma estremamente aggressivi.

Erano soprattutto carcerati che non hanno nulla da perdere: già giudicati e condannati dagli 8 ai 15 anni. Quasi tutti rapinatori, oppure recidivi per furto o sfruttamento. Alle 3 di stanotte, la situazione è tesa. Bengala illuminano il cielo, i fasci delle fotoelettriche accendono le mura e i reticolati delle Nuove. «Il car-

“ *Vi è gente che parlotta come se complottasse, qualcuno dice di no e viene preso a pugni* ”

cere è nostro» urlano i detenuti dalle finestre. Mentre scriviamo, i riflettori illuminano i muri di cinta, polizia e carabinieri circondano la prigionia. Vi è un migliaio di automobili curiosi, per lo più, ma si ha il sospetto che qualcuno sia lì per aiutare qualche evaso nella fuga. Si sentono colpi secchi e sono gli scoppi delle bombe lacrimogene, che ogni tanto la polizia lancia oltre il muro per scoraggiare quelli che pensano di fuggire.

Ma che cosa sta accadendo nei vari bracci? Si vede fumo alzarsi qua e là. Si sentono grida e urla. Certamente nessuno dorme, là dentro, e pare che si stia sfasciando quello che resta da distruggere. I danni sono parecchie decine di milioni.

Ecco la cronaca di questa seconda giornata di ammutinamento. La notte tra sabato e domenica è stata calma. Una guardia ci ha detto: «Non mi piace. C'è elettricità nell'aria. Fra poco avremo ore calde». E viene l'alba, è piena di fermenti. Un detenuto, condannato per sfruttamento, urla: «Non vogliamo essere trattati come porci. Spaccheremo tutto». Dalle 9 alle 11 c'è l'aria».

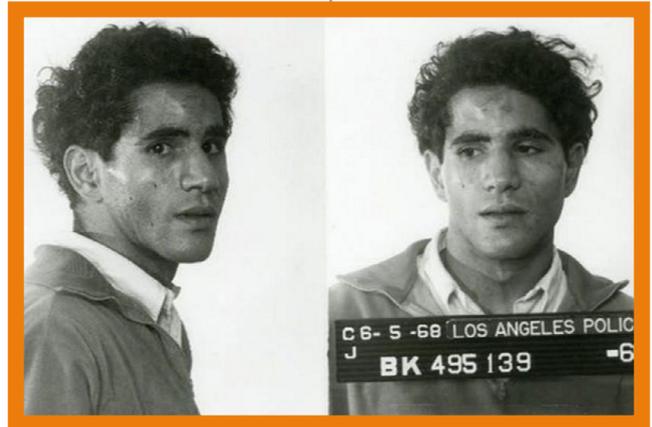
“ *Nelle ore precedenti, le guardie erano armate solo di manganelli e scudi e avevano di fronte uomini con randelli e sbarre di ferro. Ora i rivoltosi possono anche uccidere, l'equilibrio delle forze è spezzato* ”

Tutti nei cortili. Come ogni giorno, ma questa è una mattinata diversa: vi è gente che parlotta come se complottasse, qualcuno dice di no e viene preso a pugni. Tutti sono tesi, hanno aria dura o sembrano spaventati. Poi circola un foglio ciclostilato, con le «richieste formulate dal comitato base delle Nuove» che ha evidentemente libero accesso agli uffici della prigionia. Riusciamo ad averne uno, ed ecco il testo: «questo foglio deve comprendere tutto il centro del carcere». La situazione è sempre più difficile. Da una parte ci sono 1080 detenuti. Solo una piccola percentuale vorrebbe consegnarsi pacificamente. Gli altri sembrano decisi a resistere ad oltranza. Gli uomini

dell'ordine sono circa tremila. A loro spetta il compito di affrontare i rivoltosi scatenati senza provocare una tragedia.

Ecco la cronaca delle ultime ore.

ORE 0,15 - La situazione è tesa. Oltre le mura del carcere c'è un improvviso silenzio. Ogni tanto scoppia un bengala e, nella luce livida, dai tetti dei fabbricati in mano ai detenuti si vede levarsi il fumo degli incendi. In corso Vittorio e via Pier Carlo Boggio c'è un gran via-vai di automezzi delle forze dell'ordine. Gli uomini stanchi vengono sostituiti da elementi freschi prelevati dal 1° Battaglione Mobile dei carabinieri.



3 marzo

Los Angeles, USA:
Sirhan Sirhan
ammette di aver
ucciso il candidato
alla presidenza Bob
Kennedy.

ORE 0,30 - Il silenzio nel carcere continua. I rivoltosi stanno preparando qualcosa. Lungo il muro esterno si vedono pronti gli agenti di custodia che portano sulla spalla il mitra e impugnano i fucili caricati con bombe e candelotti fumogeni. Dalle tre grandi finestre che si

“ *Nell'ufficio matricola sono stati distrutti quasi tutti i fascicoli personali dei carcerati.* ”

affacciano a pochi metri da via Pier Carlo Boggio, un gruppo di detenuti, attraverso le sbarre, comincia un dialogo con i passanti. «Non ci arrenderemo mai!» grida uno. Ma subito un compagno lo zittisce. Segue una serie di invocazioni drammatiche: «Non sparate», ripetuto più volte e sottolineato dallo sbandierare di uno straccio bianco. «Non fate chiasso e nessuno vi tocca» dice una guardia. Da una piccola folla ferma in

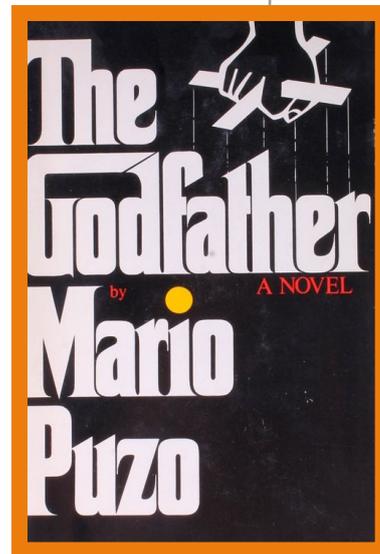
strada, si staccano due ragazze. Vanno in mezzo alla strada. Sono vestite in modo vistoso, probabilmente sono prostitute. Lo stesso detenuto che un istante prima invocava aiuto e gridava: «Qui ci sono degli uomini che stanno morendo», cambia tono e cerca di parlare con le ragazze. Le chiama con tanti nomi: «Emilia, Carla, Giovanna, Laura». Gli altri ripetono in coro: «Emilia. Emilia». Il dialogo è grottesco.

ORE UNA - Mentre dalle finestre del «terzo braccio» i rivoltosi continuano a chiamare le ragazze - «Venite a consolarci, perché domani ci picchiano» - nell'interno del carcere una cinquantina di detenuti si impadronisce del magazzino viveri e appicca il fuoco alla cappella. Nulla si salva dalla loro furia. Si sentono grida, poi ricomincia il lancio di bombe lacrimogene.

ORE 1,15 - La situazione precipita: i rivoltosi entrano in massa nell'officina della prigione. Trovano ogni specie di arnesi, ci sono anche macchine, utensili, ma per fortuna non le possono usare perché la corrente è stata tolta. C'è una vera e propria pioggia di bombe verso la zona, ma tutto è inutile. I detenuti cominciano a fabbricarsi coltelli, pugnali ed ogni tipo di arma da taglio. Nelle ore precedenti, le guardie erano armate solo di manganelli e scudi e avevano di fronte uomini con randelli e sbarre di ferro. Ora i rivoltosi possono anche uccidere, l'equilibrio delle forze è spezzato.

ORE 2 - Nell'interno delle Nuove si vedono bagliori di nuovi incendi. Sono anche i falò che i carcerati hanno acceso per far luce e scaldarsi. Fa freddo ed il vento non è calato. L'azione dei gas dura pochi minuti e la sua efficacia risulta notevolmente diminuita. Si sparano in aria colpi di mitra per intimidire i detenuti affacciati alle finestre. In strada la folla si è diradata, restano alcuni familiari e molte persone dall'aria sospetta.

ORE 6 - Le ultime quattro ore non hanno registrato novità. Si bom-



10 marzo
Viene pubblicato il romanzo "Il Padrino" di Mario Puzo.

barda di gas l'officina ed il «terzo braccio». Sul lato di corso Vittorio, presso il reparto femminile, finiscono gli inutili tentativi di bucare i muri che a turno i detenuti hanno ripetuto per tutta la notte.

“ *Molte scene della rivolta sono state filmate e ciò permetterà di identificare i più facinorosi* ”

La distruzione del carcere a questo punto è ormai completa. Sono state demolite anche molte pareti divisorie. Attraverso le inferriate, i mattoni sono stati gettati verso le guardie al grido di: «Eccovi le caramelle».

ORE 6,30 - Viene occupato anche l'ufficio matricola, compreso nell'area che gli agenti di custodia non possono raggiungere senza provocare furibondi scontri con i rivoltosi. Si ha la sensazione che i detenuti abbiano addirittura preparato barricate volanti e si

tengano pronti a bloccare ogni ingresso provocando furiosi incendi. Nell'ufficio matricola sono stati distrutti quasi tutti i fascicoli personali dei carcerati.



[Video Rai Storia](#)



17 marzo

Israele: **Golda Meir** è il nuovo primo ministro.

ORE 7,30 - I rivoltosi non hanno ancora abbandonato la folle idea di riuscire ad evadere. Qualcuno è entrato nel quartiere dei secondini, già devastato nella tarda serata, e si è impadronito di alcune divise che ha indossato. Forse sperava di confondersi tra gli agenti, durante uno scontro. E' stato visto attraverso i finestrini spezzati ed il piano è andato a monte. D'altra parte nessuno dei rivoltosi può lasciare la zona centrale delle Nuove. Il cordone di agenti sui muri e nei locali confinanti è tale che anche un tentativo in massa da parte dei detenuti sarebbe immediatamente stroncato. All'alba sono giunti ulteriori rinforzi da Milano, Genova. Alessandria e Cairo Montenotte dove ha sede la scuola delle guardie carcerarie.

ORE 8 - Si attende da un momento all'altro una decisione da parte delle autorità per sbloccare definitivamente la situazione. Una decisione assai delicata, di competenza dello stesso ministero di Grazia e Giustizia, il direttore del carcere, **dott. Di Piazza**, ha la sensazione che una parte dei detenuti intenda consegnarsi spontaneamente alle forze dell'ordine. Però nessuno si muove: probabilmente i più pacifici temono la reazione dei compagni più esagitati che non intendono separarsi dalla massa per non essere identificati. Sono circa 250, hanno saccheggiato i magazzini alimentari e si sono create delle scorte anche d'acqua spezzando le tubazioni. Sono decisi a tutto e si preparano a resistere ad oltranza. Sono gli autori delle peggiori distruzioni: hanno fatto a pezzi anche e fognature di terracotta che funzionavano dal 1857.

ORE 8,30 - Il **vice direttore del carcere, dott. Taldone**, riesce a parlamentare attraverso un cancello con alcuni rappresentanti dei detenuti che vorrebbero porre fine alla rivolta. In segno di pace, gli consegnano alcune spranghe di ferro ed altri randelli improvvisati. Non è che uno dei tanti tentativi di riappacificazione e purtroppo va a vuoto. «Molti carcerati si rendono conto - commenta il dott. Taldone - dell'assurdità del loro comportamento che è contro i loro stessi interessi. Gli uni tentano di scaricare sugli altri la responsabilità dell'accaduto. Ciò non toglie che vi sia tuttora una percentuale piuttosto rilevante di detenuti violenti ed irriducibili». Si apprende che molte scene della rivolta sono state filmate e ciò permetterà di identificare i più facinorosi.

ORE 9 - Chiuso in una bottiglietta di medicinali, i rivoltosi lanciano un messaggio in cui si protesta per la versione data dalla radio sulla rivolta, con accuse di crudeltà alle guardie che hanno lanciato gas anche nell'infermeria. Diamo a parte il testo integrale del messaggio. Un messaggio dei detenuti Stamane un gruppo di detenuti ha gettato da una finestra una bottiglietta contenente il seguente messaggio: «LA VERITÀ» Poco fa, alla radio abbiamo ascoltato le notizie che ignorano perché questa notte c'è stato un peggioramento della situazione. Ecco la spiegazione: 1) Perché dopo il ritiro nelle celle da parte dei detenuti, nel carcere venivano introdotte forze di polizia per prelevare non si sa quanti detenuti e trasferirli nonostante le assicurazioni contrarie, 2) A questo punto contrariamente a quanto affermato dal Direttore nell'intervista alla radio (ore 8) TUTTE LE GUARDIE DI CUSTODIA abbandonavano in fuga l'interno del carcere noncuranti di quanti detenuti potevano essere rimasti chiusi nelle celle. E ciò dimostra che precedentemente i detenuti si erano ritirati ordinatamente. «Il pericolo maggiore per questi detenuti» rimasti chiusi, ed in PARTICOLAR MODO per quelli RICOVERATI ALL'INFERMERIA veniva dal gas LACRIMOGENI, che contemporaneamente venivano fatti scoppiare senza risparmiare, il Reparto femminile e tutta l'Infermeria, dove giacevano i detenuti quasi tutti gravi. «Gli agenti infermieri li abbandonavano chiudendo perfino gli armadi medicinali (tanto che uno di questi fu infranto da un medico

18 marzo

Italia: Confindustria, dopo numerosi scioperi sindacali culminati nella grande mobilitazione nazionale del 12 febbraio, cancella le "gabbie salariali".

in seguito accorso). Per tutta la notte due medici valorosi e **Padre Mario** hanno assistito gli agonizzanti in uno scenario apocalittico e di disperazione incredibile. «PERCHÉ NON DITE ALLA POPOLAZIONE LA VERITÀ?».

ORE 9,15 - Si apprende che i detenuti del «braccio penale», tutti coloro che sono già stati condannati e stanno scontando la loro pena, non hanno solidarizzato con i rivoltosi. Come si ricorderà, l'azione di protesta è nata dalla richiesta di una pronta riforma dei due codici penale e di procedura penale, specialmente per quanto riguarda la regolamentazione del carcere preventivo. La maggior parte dei «contestatori» è appunto tra coloro in attesa di giudizio.

ORE 9,30 - Uscendo dalle Nuove il **questore di Torino dott. Guida** dichiara ai giornalisti: «Il carcere non è più funzionale, se non in misura minima: l'ho visto con i miei occhi. Noi abbiamo garantito la sicurezza esterna, in modo assoluto nessun detenuto può uscire. Non c'è altro che attendere le decisioni a livello ministeriale».

ORE 10 - Anche il **procuratore della Repubblica dottor La Marca** compie un sopralluogo all'interno del carcere: «La situazione è controllata nei punti nevralgici - spiega -. Non ci sono stati scontri diretti tra le forze dell'ordine e i detenuti. Se tra loro ci sono dei feriti, ciò è dovuto alle risse, non infrequenti tra le varie "correnti" dei rivoltosi. Comunque è assicurato il servizio di assistenza sanitaria. Ho l'impressione che la situazione tenda a sbloccarsi, si ha un senso di riflessione generale. Nelle ultime ore, però, non abbiamo avuto alcuna richiesta specifica da parte dei carcerati: del resto le riforme eventuali del sistema penitenziario dovranno essere vagliate esclusivamente a livello parlamentare».

ORE 10,15 - Ormai dall'alba gli agenti non gettano più gas lacrimogeni. I rivoltosi dal canto loro non escono all'aperto e restano chiusi nei «bracci» tra i quali probabilmente hanno aperto dei passaggi attraverso i muri. Dai tre finestroni su via Pier Carlo Boggio, restano permanentemente affacciati gruppi di carcerati. Gridano insulti agli agenti, cercano di dialogare con i curiosi, di commuovere la folla: «I casi sono due, urlano, o ci ammazzano tutti, oppure usciamo di qui».

ORE 11 - Da Roma la notizia attesa per tutta la mattinata: il ministero di Grazia e Giustizia ha deciso di sgomberare le Nuove e di trasferire i detenuti in altri penitenziari. L'ordine è comunicato alle autorità di polizia e alla magistratura locale. A Roma il **direttore generale degli istituti di prevenzione e di pena Pietro Manca**, ha incaricato il **consigliere Raffaele Vessichelli** e l'**ispettore generale Antonio Solarino** di recarsi a Torino per coordinare il trasferimento. Il reparto maschile del carcere non è più utilizzabile.

ORE 12 - La notizia che i carcerati saranno portati via dalle Nuove e rinchiusi in penitenziari molto lontani (si parla insistentemente della Sardegna), si è sparsa in città. Da ogni parte accorrono i familiari che si assiepano davanti all'ingresso principale della prigione, su corso Vittorio.



4 aprile
USA: il dottor **Denton Cooley** impianta il suo primo cuore artificiale.

ORE 12,15 - Ora l'agitazione è fuori dalle mura del carcere: i familiari dei detenuti sono in fermento ed hanno organizzato una protesta. Si prendono a braccetto e bloccano completamente l'ampia carreggiata del corso. La polizia deve intervenire per disperderli. Un rappresentante del Movimento studentesco informa che alle 15,30 i giovani si raduneranno davanti alle Nuove per una manifestazione.



[Articolo](#)



TORINO: MOLTI PROCESSI SOSPESI PERCHÉ È IMPOSSIBILE TRADURRE GLI IMPUTATI

La Stampa, 14 aprile 1969

Non sono nemmeno attuabili le scarcerazioni - Le persone arrestate in questi giorni vengono trattenute nelle camere di sicurezza in questura o smistate fuori Torino.

La sommossa delle «Nuove» ha provocato un notevole intoppo nell'amministrazione della Giustizia penale. In ogni sezione del tribunale e della Corte d'Appello i procedimenti contro i detenuti non si sono potuti svolgere per l'assenza degli imputati che non è stato possibile tradurre dal carcere. Non è stato possibile nemmeno concedere le libertà provvisorie agli arrestati che ne hanno diritto, ma che devono ancora essere interrogati.

La distruzione dei documenti all'ufficio matricola renderà difficoltoso lo stabilire quando i detenuti devono essere scarcerati per espia-



zione di pena. Il **procuratore della Repubblica aggiunto dott. Toninelli** ci ha detto: «Il **procuratore capo dott. Le Marca**, che in questo momento si trova dentro il carcere per controllare la situazione, mi ha incaricato di prendere disposizioni per risolvere i casi urgenti.

Se è vero che nessuno può uscire dalle “Nuove”, nessuno vi può entrare. I ladri, o responsabili di altri reati, arrestati ieri ed oggi verranno tratti più a lungo nelle camere di sicurezza della questura, dei commissariati e delle stazioni dei carabinieri. Quindi saranno rinchiusi nelle carceri fondamentali di Moncalieri, Chieri, Ciriè, Chivasso. Per i casi più gravi, serviranno le case penali di Saluzzo e Fossano».

Il **giudice di sorveglianza dott. Franco** ha precisato: «Il mio incarico ha valore finché la situazione è tranquilla. Sono stato sabato alle carceri e mi era sembrato che si potesse avere il controllo dei detenuti. Poi la situazione è precipitata ed allora la competenza è passata alla Procura della Repubblica ed alla polizia, per ragioni di sicurezza. «Allo stato attuale le prigioni di Torino, eccetto il braccio che ospita le donne, devono essere sgomberate al più presto. Tutte le celle hanno le serrature rotte, i cancelli sono stati scardinati e divelti, i servizi delle cucine sono distrutti. Per riparare tutto occorreranno molti mesi e decine di milioni. Sono 1006 i detenuti che devono essere ospitati da altre carceri, e lo sfollamento verrà completato nel giro di una settimana.



Fatti Storici del 1969

Aprile

Viene lanciata sul mercato la Fiat 128, inizialmente affiancando la vecchia Fiat 1100, per poi sostituirla. Prima vettura di serie con marchio FIAT a trazione anteriore.



[Articolo](#)



GLI ASSURDI RITARDI NELLA LEGISLAZIONE. IL REGOLAMENTO RISALE AL 1931

La Stampa 14 aprile 1969

Del sistema penitenziario si cominciò a parlare subito dopo la Liberazione. Molti «costituenti» avevano sperimentato la durezza e l'inciviltà delle carceri italiane e avevano toccato con mano la terribile realtà del recluso. Così la Costituente fece sua la norma secondo la quale la pena deve mirare alla rieducazione morale e civile del con-

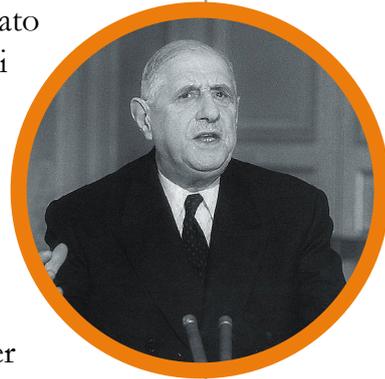
5 aprile

Italia: è approvata la legge 119 di riforma dell'**esame di maturità**; all'esame si presentano solo due materie allo scritto e due all'orale.

dannato; norma che, evidentemente, non doveva rimanere allo stadio delle buone prescrizioni, ma tradursi in un nuovo regolamento. Purtroppo da quei tempi, tra commissioni d'inchiesta, proposte di legge, dichiarazioni programmatiche tutto è rimasto immutato e nelle nostre carceri la condizione in cui vivono i reclusi crea pericolose tensioni esplose ricorrentemente, in questi anni, senza che alcuno ne avverta la gravità.

Spesso, come alle «Nuove» di Torino, si tratta di vecchi edifici costruiti da cento anni; altrove si tratta di conventi espropriati, di fortificazioni riadattati. Mentre bastano le dita di una mano per contare gli istituti nuovi: Rebibbia e pochi altri. Quello di Cuneo, modernissimo, non è stato finito per mancanza di fondi e sta andando in rovina; un carcere nuovo per Torino è previsto dal 1961, ma non si è andati oltre l'intenzione. Una commissione d'inchiesta nel 1950 chiedeva sei miliardi per dieci anni onde rimediare alla «arretratezza delle costruzioni». Non se ne è fatto niente. La stessa commissione parlamentare rilevava che «il Regolamento del 18 giugno 1931, tuttora vigente e pubblicato in esecuzione del Codice Rocco, contiene norme che non facilitano il processo emendativo e rappresentano coazioni lesive perfino della persona fisica del detenuto».

Da allora sono trascorsi vent'anni. L'ultima proposta di riforma carceraria decadde nel 1963, travolta dall'assurda regola di fine le-



28 aprile

Francia: a seguito dei risultati del referendum sulla riforma del senato e la regionalizzazione, Charles De Gaulle si dimette da Presidente.



REGNO D'ITALIA

MINISTERO

DI

GRAZIA E GIUSTIZIA

E

DE CULTI

gislatura; poi i nostri legislatori hanno praticamente accantonato il problema. Ora, dopo le sommosse di Roma, di Milano e di altre città è la volta delle «Nuove» di Torino. Qui i detenuti sollecitati dagli esempi di altre categorie assumono l'iniziativa e in un documento formulano numerose proposte che vanno dalla richiesta di una sorta



Fatti Storici del 1969

[Video Rai Storia](#)



26 maggio

Apollo 10 ritorna sulla Terra, dopo il successo di **8 giorni di test** e di tutti i componenti necessari per l'imminente primo sbarco sulla Luna.

di commissione interna per la partecipazione attiva dei detenuti alla formulazione di un nuovo regolamento alla richiesta di una rapida riforma dei codici. Alcune sono per lo meno eccessive, ma comunque debbono essere onestamente valutate.

“ *Si tratta di vecchi edifici costruiti da cento anni; altrove si tratta di conventi espropriati, di fortificazioni riadattate.* ”

Lo scopo principale deve essere quello di far leva sulle forze di recupero del condannato, così come vuole la Costituzione. Opera, allo stato dei fatti, impossibile. Intanto bisognerebbe assumere come criterio la sostituzione del cosiddetto «letto balilla» o letto di contenzione con il lettino dello psicologo. Perché al criminale deve essere assegnato un trattamento adatto alla sua personalità secondo la linea già indicata dalla sentenza di condanna. Cioè la pena dovrebbe essere individualizzata con il soccorso delle scienze biologiche, sociologiche, psicologiche. Invece ciò accade assai di rado.

E quando accade, tutto è vanificato dalla mancanza di isolamento notturno, dalla promiscuità di giovani e vecchi, di ladruncoli alla prima condanna e di criminali incalliti, dalle condizioni igieniche pri-

“ *Tutto è vanificato dalla mancanza di isolamento notturno, dalla promiscuità di giovani e vecchi, di ladruncoli alla prima condanna e di criminali incalliti, dalle condizioni igieniche primitive* ”

mitive, da alcune terribili piaghe, come quelle degli «sbarbati», che ripropongono il problema trattato da **Paolo Rossi** nel suo «Eros incatenato», quello cioè della omosessualità.

Sopra tutto sta la lentezza dei giudizi, il carcere preventivo che diventa vera e propria scuola del crimine, il superaffollamento, la formazione di vecchie gang e la costituzione di nuove.

Qualcosa, naturalmente, si è fatto. Radio e tv, qualche lettura, qualche sport

sono entrati nel carcere. Ma siamo all'epidermide del problema: che potrà essere risolto quando la pena andrà di pari passo con la ritrovata dignità degli individui, con la convinzione che il carcerato è un uomo, con la sua umanità contaminata ma non perduta, con la sua forza morale da recuperare.



[Articolo](#)



CENTOTRENTA SUI TETTI DI MARASSI. NELLA NOTTE POTENTISSIMI RIFLETTORI ILLUMINANO LE MURA

La Stampa, 15 aprile 1969

Giornate di tensione anche nel carcere di Marassi: da trentasei ore allarmanti proteste inscenate da gruppi di detenuti per sollecitare la riforma dei codici e quella penitenziaria, tengono col fiato sospeso agenti di custodia, polizia e carabinieri.

Ieri pomeriggio, trentasette detenuti si sono rifiutati di lasciare il cortile, al termine dell'«aria», chiedendo di conferire con il **procuratore generale della Repubblica dottor Carmelo Spagnuolo**. Solo a tarda ora della sera, dopo aver ottenuto assicurazioni in tal senso, i carcerati sono rientrati nelle rispettive celle.

La manifestazione si è ripetuta oggi. Il Procuratore generale è giunto a Marassi alle 10,30 di stamane, ma già da mezz'ora una cinquantina di detenuti, fra i 20 e i 30 anni, erano sa liti sul tetto del laboratorio dove vengono costruiti interruttori elettrici (tra il tetto e il muro di



cinta, alto cinque metri, vi è un'intercapedine larga due metri). Inseguendosi nell'ufficio del direttore, l'alto magistrato ha fatto sapere ai detenuti di essere disposto a ricevere una loro commissione, ma i manifestanti hanno ribattuto chiedendo che egli si recasse in mezzo a loro per discutere, in un'improvvisata assemblea, i motivi dell'agitazione.

Il procuratore generale non ha aderito all'invito, sicché la protesta si è rapidamente estesa: in breve, il tetto del laboratorio è stato affollato da oltre 130 detenuti (a Marassi ve ne sono 734). Rendendosi conto che nel carcere gli animi sono esasperati, il dott. Carmelo Spagnuolo ha rinnovato il suo invito che, questa volta, ha avuto effetto su una buona metà dei dimostranti.

Scesi dal tetto, una settantina di detenuti hanno conferito con l'alto magistrato esponendogli, per lo più, i propri casi personali. Il procuratore generale ha lasciato Marassi alle 12,30, mentre la forza pubblica circondava l'edificio, pronta ad impedire eventuali tentativi di evasione. Sul tetto del laboratorio sono rimasti circa 40 detenuti.

Nel tardo pomeriggio intanto erano giunti dalla scuola di Cairo Montenotte quaranta agenti di custodia, per rinforzare il servizio di vigilanza all'interno della casa di pena. Prima che scendesse completamente l'oscurità, era stato possibile vedere che i dimostranti si erano avvolti intorno al capo o fazzoletti o stracci bianchi. Qualcuno aveva ammucchiato delle tegole e altri avevano rotto alcuni vetri dei lucernai. I rivoltosi non hanno quasi mai smesso di gridare «Via, via!» agli agenti di custodia e anche «Di qui non ce ne andiamo».

Poco dopo le 20 sono giunte due fotocellule della polizia con le quali è stato illuminato il muro di cinta.

30 maggio

Italia: la legge 153 introduce la pensione sociale, erogata dall'INPS ai cittadini ultra sessantacinquenni con un reddito insufficiente.



[Articolo](#)



INCENDI E DEVASTAZIONI A SAN VITTORE. FURIOSA LOTTA DI NOTTE CON LA POLIZIA

La Stampa, 15 aprile 1969

Gli agenti, sfondati cancelli e porte, sono penetrati nell'interno poco dopo l'una. Una rivolta scoppiata nel pomeriggio di oggi nel carcere di San Vittore a Milano, alle tre della notte non era ancora stata del tutto domata.

Oltre mille detenuti stanno lottando contro agenti e carabinieri che sono riusciti a fare irruzione nell'interno dell'edificio. L'attacco della polizia è stato sferrato poco dopo l'una. Un nutrito lancio di bombe lacrimogene aveva costretto i rivoltosi ad abbandonare le loro posizioni vicino agli ingressi: ne hanno immediatamente approfittato agenti e carabinieri muniti di maschere per sfondare alcune porte e cancelli e fare irruzione all'interno del carcere. Si sono accesi ovunque violenti corpo a corpo e si è ingaggiata una furibonda battaglia. Più volte le forze dell'ordine sono state respinte: ma hanno subito contrattaccato riuscendo ad attestarsi all'interno. Lo scontro è stato molto violento, ma un bilancio potrà essere fatto soltanto fra un paio di ore.



Coloro che hanno preso parte all'attacco hanno riferito che i detenuti in rivolta erano decisi a tutto. Prima di poterli agguantare per legarli si sono lasciati affrontare in violenti corpo a corpo che si sono svolti negli stanzoni saturi di gas lacrimogeni.

Alle due un primo bilancio della lotta era già salito a 25 feriti tra le forze dell'ordine, tra cui figurano il **vice-questore dott. Moro** che ha riportato la sospetta frattura del polso destro, ed il **commissario Rosati**, ricoverato in ospedale per sospetta frattura di un braccio.

Non è ancora possibile conoscere quanti sono i rivoltosi rimasti feriti: a bordo di automezzi vengono trasportati in una località segreta. All'attacco hanno preso parte anche i vigili del fuoco: il loro intervento era stato suggerito dal fatto

che i rivoltosi avrebbero potuto incendiare il carcere per evitare di essere acciuffati. «Non dimenticherò mai questa notte - ha detto un carabiniere ferito - ed è un vero miracolo se sono salvo».

La rivolta era scoppiata poco dopo le 16. Circa trecento detenuti, al termine dell'«ora d'aria», invece di rientrare nelle loro celle, si fermano urlando sulla rotonda alla confluenza dei vari «raggi»: gli agenti carcerari cercano di sospingerli verso i cancelli ma i prigionieri piom-

bano addosso alle guardie e le immobilizzano. Subito dopo alcuni detenuti salgono sul torrione centrale dove si trova una sentinella armata e le strappano il mitra. Una guardia carceraria dà l'allarme ma in un baleno la rivolta si estende a tutto San Vittore.

Dal cortile i detenuti invadono il primo e il secondo «raggio» e iniziano il saccheggio e la devastazione. I rivoltosi, fracassando letti e armadi, si procurano dei bastoni; quindi prendono i pagliericci e li sventrano incendiando lana e paglia. Poco dopo arriva a San Vittore il **direttore dott. Alfonso Corbo** che, proprio stamane, si era fatto ricoverare per un lieve intervento chirurgico. Il funzionario prende contatto con i detenuti che chiedono un immediato abboccamento con un magistrato.

E' convocato d'urgenza il **sostituto procuratore della Repubblica dott. Siclari**, incaricato della sorveglianza al carcere, ma quando il giudice arriva la rivolta si è ormai estesa a tutto il reparto maschile che ospita attualmente 1005 persone (le 300 donne detenute non hanno preso parte alla rivolta e si sono asserragliate nelle loro celle). Alle 17 nella zona del carcere accorrono 400 uomini della «Celere»,

“ *Non dimenticherò mai questa notte - ha detto un carabiniere ferito - ed è un vero miracolo se sono salvo* ”



8 giugno

Il presidente degli Stati Uniti, **Richard Nixon**, e il presidente del Vietnam del Sud, **Nguyễn Văn Thiệu** si incontrano sull'atollo Midway. Nixon annuncia che 25.000 soldati torneranno a casa entro settembre.

che bloccano le uscite. Arrivano anche i carabinieri del battaglione mobile. Il traffico su viale Papiniano, piazzale Aquileia, via Matteo, via Vico e via Filangieri (ingresso centrale) e nelle strade vicine è dirottato. Organizzata così la «cintura protettiva», le forze dell'ordine compiono il primo attacco contro i detenuti lanciando candelotti lacrimogeni. Ma non possono avanzare.

All'interno della prigione avvengono scontri violenti tra agenti di custodia e prigionieri. Non si sa quanti siano i feriti e i contusi; si dice che alcune guardie sono state prese in ostaggio: otto, infatti, mancherebbero all'appello. Alle 21,30 cominciano ad affluire in tutta la zona i rinforzi: si tratta di contingenti di carabinieri in assetto di guerra. Le nuove forze si attestano attorno alle mura del carcere senza tentare di penetrare all'interno.

Infine poco dopo l'una, come si è detto, agenti e carabinieri sferrano l'attacco e penetrano nell'interno della prigione.



[Articolo](#)

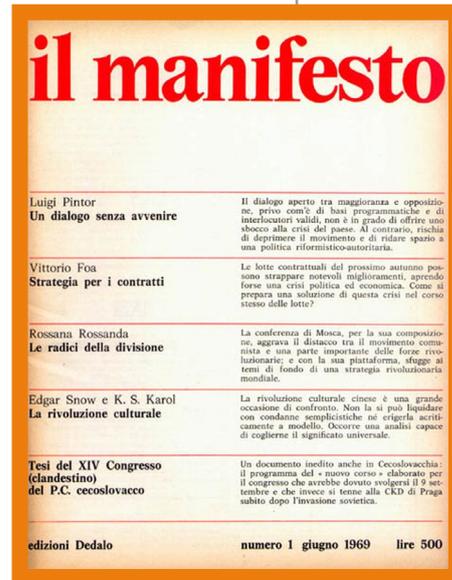


SCONTRI FRA POLIZIA E STUDENTI MAOISTI CHE DIMOSTRANO IN FAVORE DEI CARCERATI

La Stampa, 15 aprile 1969

In corso Vittorio a mezzo chilometro dalle «Nuove» contro gli agenti - Sassaïola anche contro un pullman, i giovani del Movimento studentesco lanciano pietre che porta via i detenuti - Diverse paline segnaletiche Studenti e polizia si sono scontrati ieri pomeriggio davanti alle Nuove dove i giovani intendevano dimostrare per solidarietà con i detenuti in rivolta.

Il Movimento studentesco era in agitazione fin dal mattino, erano stati distribuiti volantini di fronte alle scuole, all'Università il rettore ed alcuni professori, al termine delle lezioni, erano stati accolti sulla scalinata del palazzo con il lancio di monetine. Nel pomeriggio, riunione alle Facoltà umanistiche per discutere «come appoggiare la lotta e le rivendicazioni dei detenuti ed organizzare concrete manifestazioni di appoggio». I partecipanti sono circa 150. Gli oratori sottolineano l'intenzione di chiedere alla magistratura che i rivoltosi



23 giugno
Esce il primo numero della rivista **Il manifesto**.



non siano trasferiti. Propongono anche un corteo, ma il numero dei presenti è troppo esiguo.

Durante l'assemblea, l'Università viene circondata dalla polizia e si diffonde la voce che le eventuali uscite in massa saranno impedito. I «maoisti» decidono di recarsi alle carceri alla spicciolata. Vi arrivano alle 16,30, ma vengono fermati lungo le transenne che chiudono l'accesso in corso Vittorio all'altezza di corso Bolzano. Distribuiscono volantini, parlano con i parenti dei carcerati in attesa. Quando arrivano i pullman per il trasferimento dei detenuti, cominciano a rumoreggiare, rifiutano di lasciar libero il passaggio. Gli animi si accendono, volano insulti e le prime pietre.

Gli agenti cercano di respingere gli esagitati con una carica. C'è un fuggi fuggi generale. I «maoisti» si allontanano correndo lungo i binari della ferrovia, altri arretrano sul controviale di corso Vinzaglio, iniziando una fitta sassaiola contro i poliziotti. Allarmati, i passanti si rifugiano nei portoni, un invalido è scortato dagli agenti in un garage e potrà allontanarsi soltanto più tardi a bordo di un'auto.

Ritorna la calma, ma per poco. Ogni volta che sul corso transitano auto o pullman della polizia e dei carabinieri gli studenti li accolgono con pietre, bottiglie, scatole di latta. Anche le paline segnaletiche divelte dalla carreggiata vengono usate come proiettili. I vetri di un

furgone che trasporta due detenuti vanno in frantumi, accorrono le «gazzelle» per portare il veicolo e i passeggeri fuori della zona di pericolo.

Più tardi c'è una seconda carica. Lo scontro con gli agenti è violento. I giovani lanciano pietre ed arretrano. Le forze dell'ordine questa volta inseguono i dimostranti fino in corso Vinzaglio dove si disperdono cercando rifugio nelle vie vicine. Ricompaiono, ma sono ormai poche decine ed hanno perso i contatti tra loro. Restano ancora qualche tempo a discutere ed a commentare i fatti poi se ne vanno. In serata 50 maoisti si riuniscono all'Università. Fanno l'autocritica perché la protesta non è stata concordata con la «base» e rischia di «portare discredito sul Movimento studentesco».



[Video YouTube](#)



16 luglio

Parte dalla terra
l'Apollo 11, prima
missione sulla luna.



[Articolo](#)



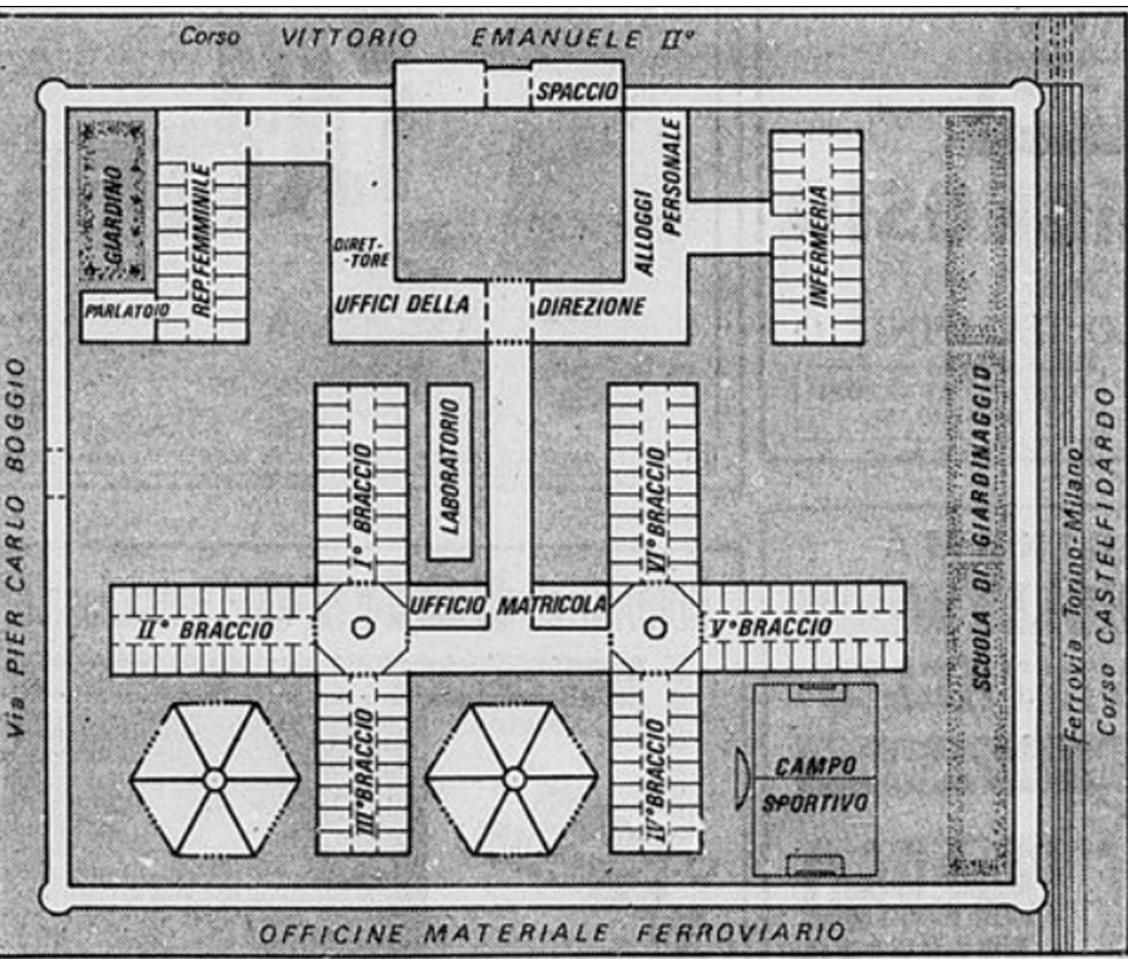
DIETRO LA RIVOLTA DELLE NUOVE: LE MANCATE RIFORME

A. Galante Garrone - La Stampa, 15 aprile 1969

Al di là della rivolta alle «Nuove», e delle agitazioni in altre carceri, dell'exasperazione esplosa in violenza cieca, dei singoli episodi anche delittuosi, emerge un problema di fondo: l'assurdo e inumano regime carcerario.

Già nell'ottobre del 1948 **Calamandrei** aveva parlato alla Camera della necessità di una riforma fondamentale dei metodi carcerari e

degli stabilimenti di pena; e la Camera aveva deliberato all'unanimità l'istituzione di una commissione permanente di vigilanza sulle carceri, che era qualcosa di più di una commissione d'inchiesta. Ma quella deliberazione, e i tentativi successivi di risollevarne la questione, sono rimasti lettera morta.



Qualche miglioramento empirico e superficiale è stato introdotto qua e là; ma le cose sono rimaste immutate. Perché? Forse c'è del vero nell'amara osservazione fatta più di vent'anni fa da uno che, per ragioni politiche, nelle carceri aveva vissuto a lungo: «L'architettura delle carceri, con quell'accavallarsi di muraglie lisce e respingenti, non serve solo a segregare i delinquenti dal mondo esterno, ma è fatta in modo da scoraggiare qualsiasi interessamento morale del pubblico a quel che succede dentro, e da placare nel disinteressamento totale le coscienze eventualmente turbate... [I reclusi] ci danno fastidio perché sono lo specchio vivente della nostra mancanza di solidarietà umana».

Queste parole mi sono tornate a mente poco fa, nel passare accanto alle rosse muraglie delle «Nuove», ancora avvolte di fumo. Sappiamo benissimo che, per l'art. 27 della Costituzione, le pene devono tendere alla rieducazione del condannato.

Quanta giulebbosa retorica si è profusa in questi anni! Ma che cosa si è fatto di concreto?

La verità è che ancora impera il regolamento carcerario del 1931, innestato su un tronco fradicio qual era il regime preesistente. Ma guardiamo, oltre ogni troppo facile recriminazione, i realissimi mali che deturpano e soffocano la vita carceraria. Gli edifici antiquati, spesso relitti di vecchi conventi o castelli, sono la regola, non l'eccezione. Ricordiamo la veemente deplorazione di uno dei nostri migliori Procuratori generali, **Alessandro Caprioglio**, sulle condizioni addirittura bestiali del carcere di una grande città del Veneto. Altrove, costosissimi stabilimenti modernamente concepiti cadono in rovina, perché non messi in condizione di funzionare. Congiunto all'inadeguatezza e insufficienza dei locali è il fenomeno del sovraffollamento, che le ricorrenti amnistie riducono solo in parte e momentaneamente, e in modo distorto.

Più grave di tutti è il male della carcerazione preventiva, che spesso si protrae per molti mesi, o addirittura per anni. Ha scritto **Altiero Spinelli**: «Una riforma del carcere giudiziario dovrebbe mirare anzitutto a ridurre al minimo la durata della detenzione preventiva. La magistratura penale dovrebbe essere retta dal principio che ogni giorno di permanenza dell'imputato nel carcere preventivo lo spinge un po' di più, sulla via della delinquenza». Questo perché le carceri, nelle condizioni in cui sono oggi, spesso si riducono a un «focolaio di avvilito e di depravazione».

Qui il problema della riforma carceraria naturalmente si allarga a quello, che si trascina da troppi anni, della riforma del codice penale e del codice di procedura penale. I fatti odierni dimostrano che non c'è più tempo da perdere. Ma per tornare alle carceri, c'è ancora da dire che tutto il regolamento va rifatto da capo a fondo. Oggi ancora sopravvive al fascismo, in questo settore, «un soffio di gelida crudeltà burocratica e autoritaria».

“ **Congiunto all'inadeguatezza e insufficienza dei locali è il fenomeno del sovraffollamento, che le ricorrenti amnistie riducono solo in parte e momentaneamente, e in modo distorto** ”

Accennerò a due soli punti. Uno è il problema sessuale delle carceri, «da cui deriva una delle piaghe più orrende e mostruose, che nessuno ha il coraggio di guardare nella sua scottante e ributtante realtà» (come disse un giorno il **magistrato Ernesto Battagline** che fu anche giudice di sorveglianza).

L'altro problema è quello del lavoro, che dovrebbe essere organizzato in stabilimenti ad hoc, con vantaggio dei detenuti e della società, e adeguatamente retribuito.

Bisognerebbe guardarsi un po' attorno, e vedere come questi problemi sono stati risolti in altri Paesi. Non vogliamo fare parole grosse; ma anche questo è un problema di civiltà.



[Articolo](#)



TORNATA LA CALMA NEL CARCERE DI MILANO SAN VITTORE DOPO LA SOMMOSSA

La Stampa 15 aprile 1969

La calma è tornata oggi nel carcere di San Vittore a Milano dopo 17 ore di durissima battaglia tra i detenuti e le forze dell'ordine. Le ultime resistenze sono state stroncate stamane alle 7,15 al termine di un ennesimo attacco da parte dei carabinieri. Non è ancora possibile un bilancio preciso dei feriti: nono una quarantina tra agenti e carabinieri (compreso il comandante del gruppo di Milano, **ten. colonnello Gaetano Alessi** che ha riportato la frattura della clavicola sinistra) ed oltre un centinaio fra i detenuti. A questo proposito il medico del carcere, **dott. Toiti**, ha detto: «I prigionieri sono leggermente feriti. Per la maggior parte si tratta di escoriazioni». Domata la rivolta, è subito cominciato il trasferimento degli ammutinati in una trentina di carceri del Sud e delle isole.



Copyright Carlo Cerchioli

A San Vittore, gravemente devastato, rimangono 200-250 detenuti che verranno sistemati nel quarto raggio, adibito ad infermeria sussidiaria e quasi intatto. La rivolta era scoppiata

“ *I prigionieri del terzo raggio si arrendevano alzando le mani e gridando: Basta, basta! Non ne possiamo più* ”

ieri verso le 16. I detenuti, dopo aver devastato tutto quanto era possibile, si erano asserragliati all'interno saccheggiando i locali della mensa e picchiando coloro che non volevano prendere parte alla sommossa. Alle 22 carabinieri e polizia, appoggiati dal lancio di granate lacrimogene avevano tentato l'irruzione, ma erano stati respinti con una gragnuola di lattine di olio, sassi, sbarre di ferro, tegole, buglioli. Una irruzione più massiccia, avvenuta verso l'una, aveva avuto lo stesso risultato. Alle 2, raccolti rinforzi (4

mila uomini in tutto), veniva lanciato il terzo ed ultimo attacco.

Fra le urla dei rivoltosi, i colpi di mitra sparati in aria a scopo intimidatorio e lo scoppio delle granate, carabinieri e agenti riuscivano a penetrare nel carcere illuminato dal bagliore degli incendi, dai fari allo iodio e dalle fotoelettriche dei vigili del fuoco. Dopo violenti corpo a corpo, gran parte dei rivoltosi venivano ricacciati nelle celle e alle prime luci dell'alba i carabinieri potevano raggiungere la rotonda ed entrare in cinque dei sei raggi. I carcerati, ormai stanchi, ogni tanto liberavano una delle guardie prese in ostaggio. Alle 6,50 le forze dell'ordine concludevano l'operazione con un ultimo lancio di gas lacrimogeni. I prigionieri del terzo raggio si arrendevano alzando le mani e gridando: «Basta, basta!



[Video YouTube](#)



21 luglio

L'uomo sbarca sulla Luna: Neil Armstrong e Buzz Aldrin, sono i primi uomini a camminare sul suolo lunare. La missione spaziale Apollo 11, partita il 16 luglio, terminerà il 24 luglio.

Non ne possiamo più!». Alle 7,15 la fine, in un improvviso e assoluto silenzio. Tutti i detenuti hanno atteso le forze dell'ordine nei propri raggi, le mani alzate, il viso al muro. I prigionieri sono stati condotti nei cortili e ad ognuno sono state messe le catene ai polsi. Al centro

del gruppo la polizia con i fucili puntati. Alle 8,30 è uscito dal carcere il **magistrato dottor Vaccari**: «La rivolta è completamente domata». Un sopralluogo all'interno di San Vittore ha permesso di accertare che la distruzione tocca l'80 per cento: celle devastate, suppellettili sfasciate, demolito il «Centro osservazione». I danni ammontano a parecchie centinaia di milioni. Verso mezzogiorno è cominciato lo sfollamento dei detenuti: i primi 705 sono partiti per il Sud con due treni speciali messi a disposizione

dalle Ferrovie. Giunti alla Stazione Centrale da via Ferrante Aporti i prigionieri sono stati condotti al primo binario: ognuno era legato con catena ad un carabiniere. Parecchi detenuti apparivano scalzi, feriti o contusi. In serata il **vice direttore di San Vittore, dottor Santamaria**, ha dichiarato: «E' stata una cosa improvvisa che non ci aspettavamo. I nostri carcerati sono stati influenzati dai fatti di Torino e Genova». Gli è stato chiesto quali sono le cause della rivolta: «I detenuti - ha risposto il dott. Santamaria - chiedono la riforma dei codici e la riforma dei penitenziari. Avanzano molte richieste che riguardano le condizioni di vita all'interno del carcere. Non tutte sono ingiustificate. Alcune erano già prese in considerazione».

L'attuale direttore, un anno fa, era riuscito a far approvare un piano di spesa che avrebbe dovuto consentire la costruzione di un gabinetto di decenza ogni due celle: il denaro, tuttavia, tardava ad arrivare. I detenuti di San Vittore chiedevano inoltre una migliore retribuzione del lavoro (per il quale percepiscono dalle 12 alle 14.000 lire mensili). L'abolizione della censura sulla corrispondenza e più frequenti colloquio con i familiari. La Procura della Repubblica ha deciso di non far svolgere, domani, alcun processo contro imputati in stato di detenzione tenuto conto di quanto è accaduto nelle carceri. Due Ispettori del ministero di Grazia e Giustizia sono arrivati in serata da Roma: dirigeranno l'inchiesta giudiziaria per identificare chi ha preso parte attiva alla ribellione. Costoro verranno forse processati per direttissima. Sembra che dei 1350 detenuti presenti a San Vittore, il 40 per cento fosse costituito da «dissidenti», cioè da carcerati che non approvavano la sommossa.

“ ***I detenuti di San Vittore chiedevano inoltre una migliore retribuzione del lavoro (per il quale percepiscono dalle 12 alle 14.000 lire mensili)*** ”



22 luglio

Le Cortes Españolas designano il principe don Juan Carlos successore di Francisco Franco.



[Articolo](#)



TORINO: IL CARCERE MODELLO SORGERÀ PRESSO IL NUOVO MATTATOIO SU UN'AREA DI 200.000 METRI QUADRI

La Stampa 16 aprile 1969

Fatti Storici del 1969

Intervista con l'assessore all'urbanistica Paonni - La realizzazione è legata all'avvio del Centro direzionale - Un parco pubblico sul terreno dell'attuale prigione - Riunione plenaria il 29 aprile sulla «city». Torino sarà in grado di costruire un carcere moderno, rispondente ai criteri umani e sociali che si richiedono per agevolare il recupero



del detenuti e il loro reinserimento nella vita collettiva, se riuscirà a varare un programma di vasta portata: la realizzazione del Centro direzionale nella zona in cui si trovano le «Nuove».

Questa la conclusione di un'intervista a La Stampa dell'**assessore all'urbanistica Paonni**, che lunedì aveva dichiarato al Consiglio comunale: il 25 e il 26 marzo abbiamo discusso al ministero di Grazia e Giustizia sul trasferimento delle carceri. Ci hanno detto che in altre città le condizioni dei detenuti sono peggiori, e che appunto per questo motivo Torino è al 30° posto nel programma degli interventi governativi per le case di pena».

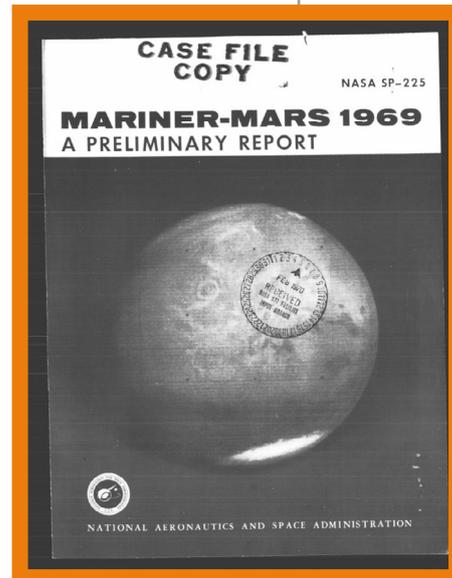
Assessore, per quale motivo lei aveva sollevato il problema il mese scorso?

Si temeva già che dovesse succedere quello che poi è accaduto? «Non siamo indovini e non c'era nessuna avvisaglia che lasciasse pensare alla rivolta. I nostri colloqui al Ministero fanno parte di un "iter" che dura da un decennio, e che in questo lungo periodo è stato più volte interrotto e ripreso. Il piano regolatore è del '59. Da allora si sa che nel quadrilatero di cui fanno parte le "Nuove" dovrà sorgere il Centro direzionale e che le carceri dovranno occupare l'area di corso Ferrara, ad ovest delle Vallette ed a nord della strada di Pianezza, a non grande distanza dal nuovo mattatoio di strada Druent. L'area è vasta, 200 mila metri quadri; la maggior parte appartiene ad un unico proprietario. Nel '65 gli esperti l'hanno valutata, in media, sulle 1000 lire il metro quadro, totale 200 milioni.

Ma non risulta che siano mai state avviate trattative concrete per acquisire il terreno. Per quali motivi?

«Parecchi e tutti d'indole economica. Il Ministero ci ha dichiarato, un mese fa, che non giudica necessario, né urgente, il trasferimento delle carceri torinesi. L'atteggiamento delle autorità centrali si può così riassumere: "Avete bisogno dell'area delle "Nuove"? Costruite le carceri altrove e noi ce ne andremo". Costruire è una parola. Il costo di uno stabilimento per mille detenuti si calcola superi i 5 miliardi». La superficie lasciata libera dalle «Nuove» è preziosa. Non basterebbe la permuta con il terreno di corso Ferrara per dare al Comune i mezzi necessari a costruire un altro carcere?

«Il piano regolatore destina l'area attuale delle "Nuove" a parco pubblico: un servizio per la città, ma non monetizzabile. D'altra parte il trasferimento del mattatoio dalla vecchia alla nuova sede è in corso. La Westing-house e la Nebiolo, che sono in via Pier Carlo Boggio, hanno manifestato l'intenzione di andarsene; la stessa Fiat vorrebbe traslocare la Spa a Stura per disporre dell'area ad uso della sua direzione generale. Infine, le distruzioni che hanno reso inabitabili



31 luglio

La sonda della missione americana **Mariner 6** raggiunge Marte: invierà alla Terra un totale di 75 foto.

le “Nuove” rendono urgente il problema che al Ministero sembrava dilazionabile. «Tutti questi fattori insieme ridanno attualità al Centro direzionale. Se riusciremo a sbloccare gli ostacoli che si frappongono all’avvio di questa iniziativa, la città potrà costruire il carcere modello che è nei voti di tutti. Cioè una “casa di custodia” degna della nostra vita civile. Lo scoppio di violenza avvenuto alle “Nuove” non modifica nulla nei nostri piani. Semplicemente mette in condizioni noi e il Ministero di affrontare il problema sviluppando meglio la collaborazione finanziaria e tecnica che potrà garantirne la soluzione».

A che punto siamo con il Centro direzionale?

«Un mese fa abbiamo definito le trattative con i vincitori del concorso, in merito all’affidamento dell’incarico relativo al piano particolareggiato. La convenzione è già stata esaminata in due riunioni dalla Commissione consiliare urbanistica in seno alla quale si sono manifestati consensi e opposizioni. Il 29 aprile convocherò una riunione plenaria, presente la Commissione urbanistica e quella scientifica, i capigruppo consiliari, i progettisti incaricati, tecnici ed esperti. Spero che il convegno dia risultati concreti. Non tocca al Comune provvedere agli strumenti del sistema penitenziario: ma l’opera è concepibile quindi e attuabile nell’ambito del Centro direzionale».



[Articolo](#)



INTERROGAZIONI IN PARLAMENTO. IL MINISTRO RISponderà ALLA CAMERA SULLE CARCERI

La Stampa, 15 aprile 1969

Numerose interrogazioni e interpellanze sulle agitazioni nelle carceri sono state presentate ai ministri della Giustizia e dell’Interno.

I **senatori Banfi e Zuccaia**, del psi, si sono rivolti a Gava chiedendogli se è a conoscenza che negli ultimi 20 anni si sono ripetute proteste contro «l’insufficienza del vitto, e in molti casi contro le disastrose condizioni logistiche ed ambientali degli istituti di pena, oltre che contro le prolungate detenzioni preventive e le altre norme di vita carceraria».

I parlamentari vogliono sapere i motivi che hanno impedito «l’adozione di provvedimenti atti a modificare il regime carcerario e a prevenire le esplosioni di violenza e di protesta». Chiedono anche di conoscere quali programmi sono «in corso di attuazione per l’edilizia

4 agosto

Guerra del Vietnam: all’interno dell’appartamento dell’intermediario francese Jean Sainteny, a Parigi, un rappresentante degli Stati Uniti Henry Kissinger e un rappresentante del Vietnam del Nord Xuan Thuy, si incontrano per iniziare dei segreti negoziati di pace.



carceraria» e quali provvedimenti intenda prendere il governo «per migliorare le condizioni di vita dei detenuti».

Anche i deputati del psiup **Libertini Amodei** e **Canestri** hanno chiesto di conoscere il giudizio del governo sulle cause della rivolta dei detenuti e «la natura e i metodi dell'azione repressiva adottata dalle forze di polizia». Il **sen. Maris** (pci), dopo aver rilevato che il sistema carcerario ha una struttura vecchia nelle leggi sostanziali delle procedure, ha detto: «Il governo, è vero, ha presentato fin dalla scorsa legislatura un progetto che, decaduto, è stato nuovamente ripresentato con alcuni emendamenti, fra i quali alcuni del mio gruppo; nel disegno di legge vi sono norme che dovrebbero realizzare nuovi rapporti tra il condannato e il personale e dovrebbero condurre ad un nuovo rispetto della personalità del recluso».

“ *Nel disegno di legge vi sono norme che dovrebbero realizzare nuovi rapporti tra il condannato e il personale* ”

Il provvedimento sulle carceri al quale si riferisce il parlamentare del pci giunge dopo otto anni all'esame del Parlamento: i 150 articoli originali sono stati ridotti d'una cinquantina, poiché è stata stralciata tutta la parte che riguarda la prevenzione della delinquenza minorile, e per la quale sono state presentate norme già all'esame alle Camere. La riforma si basa su due principi fondamentali: l'affrancamento del condannato da

ogni crudeltà e la sua riabilitazione sociale. Per quest'ultima, sono previste l'istruzione professionale, la psicoterapia e le cure mediche. Il progetto stabilisce la distinzione fra detenuti condannati o imputati in custodia preventiva e il rigoroso rispetto per la loro personalità. Attualmente, nei 269 istituti di pena, si trovano 36 mila persone, 15 mila in attesa di giudizio. Circa l'80 per cento delle carceri ha attrezzature igienico sanitarie; in 28 «centri-pilota» (fra cui Roma, Milano, Torino, Trento, Palermo e Pisa) funzionano complessi medico-chi-

rurgici. Nella capitale e a Milano sono stati creati gabinetti radioscopici, stratigrafici, craniografie ed apparecchiature per l'elettroencefalogramma ed elettrocardiogramma.

Alla fine del 1967, poco meno della metà delle prigioni risultava fornita di impianti di riscaldamento.

Nei prossimi giorni la Camera dovrebbe occuparsi delle rivolte, quando discuterà la riforma dei Codici che è una delle principali rivendicazioni dei carcerati.



[Articolo](#)



PROTESTE IN ALTRE CASE DI PENA: PADOVA, REGGIO EMILIA, FIRENZE, BARI, IVREA

La Stampa, 16 aprile 1969

Padova, 15 aprile. I duecentocinquanta detenuti delle carceri di piazza Castello di Padova hanno attuato oggi uno sciopero di solidarietà con i loro «collegli» di Milano, Torino e Genova. La manifestazione



si è svolta nel pieno rispetto del regolamento (i detenuti si sono limitati ad astenersi dal lavoro) ed è stata caratterizzata dall'ordine più completo. Nel pomeriggio, **il procuratore della Repubblica, dott. Aldo Fais**, si è incontrato con i carcerati, i quali gli hanno rinnovato le loro richieste: riforma dei codici e revisione dell'ordinamento delle case di reclusione. I detenuti, in particolare, hanno chiesto di potere usufruire di licenze-premio.

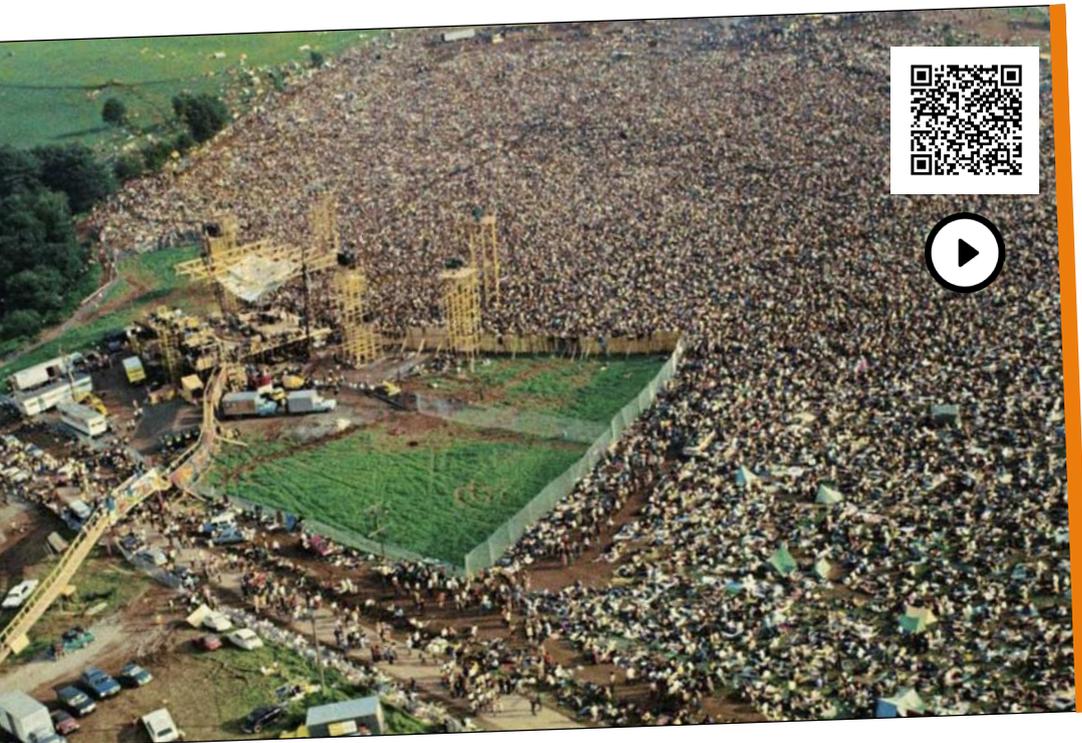
Reggio Emilia, 15 aprile. Duecento fra carabinieri ed agenti hanno circondato stamane il carcere di S. Tommaso, dove 37 dei sessantaquattro detenuti si erano rifiutati, al termine della passeggiata nel cortile, di rientrare nelle celle. Il magistrato ed il questore, portatisi nell'interno del carcere, hanno avuto un colloquio con i detenuti. Uno di essi ha consegnato al Procuratore una petizione nella quale, tra l'altro, si chiede la riforma dei codici penale e di procedura, e quella dei regolamenti di prevenzione e pena. Dopo il colloquio, la situazione è ritornata normale con il rientro di tutti i carcerati nelle celle.

Firenze, 15 aprile. Una cinquantina di detenuti del carcere giudiziario maschile «Le Murate», in via Ghibellina a Firenze, al termine della consueta ora d'aria si sono rifiutati di tornare nelle rispettive celle. Al **procuratore generale dottor Calamari**, subito intervenuto, hanno prospettato la necessità, di una urgente riforma dei codici penali ed hanno chiesto alcuni miglioramenti in ordine al trattamento carcerario quali ad esempio più tempo da trascorrere all'aria, miglioramenti del vitto, aumento della corrispondenza con i familiari e miglioramenti edilizi.

Bari, 15 aprile. Un gruppo dei 560 detenuti ospiti delle carceri locali hanno inscenato una violenta manifestazione di protesta. Poco dopo la «passeggiata» pomeridiana, alcuni carcerati hanno sfondato i tetti e, raggiunta la cupola dell'edificio centrale, hanno cominciato a lanciare tegole sulle strade sottostanti. Il servizio di vigilanza è stato immediatamente rinforzato con un contingente di carabinieri e con reparti di guardie di pubblica sicurezza. Una squadra di vigili dei fuoco è riuscita ad entrare dalla parte posteriore dell'istituto di pena ed a domare le fiamme nel laboratorio di falegnameria e nella sartoria appiccate dai dimostranti.

Ivrea, 15 aprile. Protesta anche nel carcere di Ivrea. Oggi pomeriggio 51 degli 89 detenuti maschi, dopo la passeggiata nel cortile si sono rifiutati di rientrare nelle celle malgrado gli inviti del personale di sorveglianza. I reclusi si sono seduti a terra iniziando in questo modo la loro protesta per ottenere una sollecita riforma dei codici. Stasera la situazione sembra calma. Secondo quanto si è appreso, non vi sarebbero stati gesti di violenza. Tutto attorno al vecchio Castello delle Quattro Torri, che ospita le carceri, v'è silenzio. All'interno le guardie hanno provveduto ad installare alcuni riflettori nel cortile per controllare i detenuti che continuano la loro protesta. Non appena vista la piega presa dagli avvenimenti il **comandante del carcere, maresciallo Chessa**, ha informato il **Procuratore della Repub-**

blica dott. Baldassarre Lombardi. Il magistrato ha avuto un colloquio con i reclusi ma senza riuscire a convincerli a rientrare nelle celle. Il dottor Lombardi ha ricordato ai detenuti che la loro protesta era ormai sorpassata dagli avvenimenti di Torino, Milano e Genova e che le richieste avanzate dai carcerati sono di pubblico dominio. Il gruppo, non soddisfatto, ha preferito restare nel cortile. Nel braccio femminile, a quanto risulta, la situazione è calma, mentre gli altri reclusi che non hanno aderito alla protesta sono rinchiusi nelle loro celle.



[Video Rai Storia](#)



15 agosto

La Woodstock Music & Art Fair si apre a Bethel nello stato di New York. Il nome ha origine dalla vicina città di Woodstock, nella contea di Ulster, conosciuta per le sue attività artistiche.



[Articolo](#)



LA DENUNCIA DEI DIRETTORI DEI PENITENZIARI: LE CARCERI IN RITARDO DI 46 ANNI

La Stampa, 17 aprile 1969

Nell'«appunto», inviato 3 mesi fa al ministro della Giustizia, si sottolinea che le condizioni di Vita non sono mutate dal 1923.

I direttori delle carceri, tre mesi fa, avevano previsto in modo esplicito tutto quello che è poi accaduto in questi giorni a Torino, a Milano e a Genova indicando dettagliatamente le cause che hanno poi determinato le sommosse dei detenuti.

L'ispettore generale dottor Marcello Buonamano, nella sua qua-

lità di presidente della Associazione funzionari direttivi dell'amministrazione penitenziaria, ritenne suo dovere informarne il ministro della Giustizia definendo «gravissima» la situazione. Preparò un appunto nel quale sintetizzò i motivi che, a giudizio suo e dei suoi colle-

“ **Numerose carceri giudiziarie (circa 70) e tutte quelle mandamentali sono dirette di fatto da un maresciallo degli agenti di custodia** ”

ghi, giustificavano questo «stato di allarme» e la mattina del 5 febbraio scorso lo consegnò al **sen. Silvio Gava** (in foto) prospettandogli anche quelli che avrebbero dovuto essere «gli eventuali rimedi».

Questi, secondo il documento, gli aspetti più salienti della situazione:

1) le condizioni organizzative e funzionali degli stabilimenti penitenziari non sono sostanzialmente diverse da quelle del 1923 per cui le condizioni di vita dei detenuti, salvo qualche eccezione, sono notevolmente arretrate. Soltanto in alcuni istituti (pochi, in verità) sono in atto alcune sperimentazioni

di trattamento rieducativo;

2) il vitto affidato ad appaltatori privati che ricevono dalla amministrazione circa 500 lire al giorno per detenuto (colazione, pranzo e cena) prevede un numero di calorie per cui si può considerare teoricamente sufficiente come minimo vitale, ma poiché la età media della popolazione carceraria è 25 anni i detenuti soffrono la fame;

3) una notevole percentuale di detenuti è obbligata all'ozio e quelli che lavorano sono impegnati in lavori carcerari (cucine, pulizie ecc.) o in lavori «di scarso valore tecnologico e sociale» come quello di calzolaio, maglierista, calzettaio, costruzione in proprio di «gondole», «centrini ricamati», «scialli»;

4) il servizio sanitario è deficiente. Il ruolo prevede 26 posti per i medici che però sono soltanto 18, per cui l'amministrazione è costretta ad utilizzare «medici aggregati» che, «essendo malamente

remunerati», prestano la loro opera a tempi ridottissimi. La conseguenza è che i detenuti ammalati vengono inviati negli ospedali normali, «con notevole aggravio di spese e di impiego di forze di polizia»;

5) le attività religiose, scolastiche e culturali sono scarse, per cui «il tempo libero» consiste soltanto «nel passeggiare in angusti cortili an-



tiestetici e privi di ogni conforto»; 6) gli agenti di custodia sono 12 mila e 887, ma tre mila sono utilizzati per altri scopi al posto degli impiegati e talvolta anche come «educatori negli istituti minorili per carenza di personale civile specializzato». Ne consegue che - è stato fatto notare al ministro della Giustizia - per mancanza di custodi i detenuti in ozio soprattutto nelle grandi carceri giudiziarie a Roma, a Milano, a Napoli «restano chiusi nelle celle circa 22 ore su 24».

Inoltre i direttori hanno informato il ministro della Giustizia che:

1) molte carceri giudiziarie - per esempio

quelle di Napoli, quelle di Roma, quelle di Milano - sono «superaffollate», per cui gran parte dei detenuti vivono «tre per cella con letti biposto senza altre suppellettili ed in alcuni di tali istituti esiste ancora il famigerato bugliolo»;

2) la situazione delle carceri mandamentali (quelle cioè dei piccoli centri urbani) è addirittura assurda: vi regnano l'ozio, il disinteresse, l'abbandono più completo;

3) la situazione degli istituti carcerari sanitari è «disastrosa ed in aperta violazione delle leggi». Ed è stato citato un esempio: i «centri clinici» anziché da medici sono diretti da funzionari della carriera amministrativa come le case per minorati fisici;

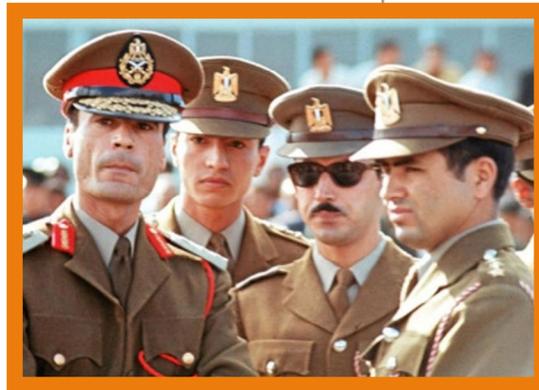
4) gli agenti di custodia per il superlavoro che debbono compiere sono costretti a rinunciare al riposo settimanale e talvolta all'intero periodo di licenza annuale, «con gravi conseguenze per le condizioni di spirito del personale», e riflessi negativi «sul delicato servizio della custodia e sul rapporto agente-detenuto»;

5) mancano i funzionari direttivi perché l'affluenza dei candidati ai concorsi è ridotta in modo allarmante in quanto ai grandi sacrifici richiesti non corrisponde un adeguato trattamento economico. In sostanza 182 funzionari debbono interessarsi di 300 carceri, 6 manicomi giudiziari, 10 ispettorati distrettuali, 10 centri di rieducazione di minorenni, l'Ispettorato centrale del Ministero e i servizi ausiliari della Direzione generale;

6) numerose carceri giudiziarie (circa 70) e tutte quelle mandamentali sono dirette di fatto da un maresciallo degli agenti di custodia, perché i magistrati (procuratori della Repubblica e pretori) che ne hanno per legge la direzione se ne disinteressano;

7) l'amministrazione centrale è affidata ai magistrati mentre i funzionari direttivi, che hanno una esperienza teorica e pratica dei sistemi penitenziari e che sono a continuo contatto con i detenuti e quindi ne conoscono i problemi, non sono neanche interpellati come consulenti.

Inutilmente, i direttori delle carceri hanno atteso una risposta a questo loro «appunto»: ma le loro previsioni, dopo tre mesi, sono risultate esatte.



1 settembre

Libia: con un colpo di Stato militare, il colonnello **Mu'ammar Gheddafi** prende il potere.



Articolo



IL SENATO ESAMINA LA LEGGE SUL NUOVO ASSETTO CARCERARIO. DIBATTITO ALLA COMMISSIONE GIUSTIZIA

La Stampa 24 aprile 1969



Dibattito alla Commissione giustizia. Il Senato esamina la legge sul nuovo assetto carcerario. Due concetti ispirano le nuove norme: l'affrancamento del condannato da ogni crudeltà e la sua riabilitazione sociale.

La Commissione giustizia del Senato ha cominciato, in sede referente, l'esame del disegno di legge sull'ordinamento dei penitenziari. Il progetto è stato presentato dal governo il 28 ottobre 1968 e si riallaccia a quello **Gonella** del 1960 riproposto nella successiva legislatura dal **ministro Reale**.

Rispetto al vecchio testo, il provvedimento è stato notevolmente snellito: i 150 articoli originali sono stati ridotti ad un centinaio, poiché è stata stralciata tutta la parte che riguarda la prevenzione della delinquenza minorile, per la quale, alcuni mesi fa, è stato presentato al Parlamento un disegno di legge.

“ *Il lavoro non avrà carattere affittivo, sarà remunerato, non potrà superare le otto ore al giorno* ”

Due sono i concetti che ispirano le nuove norme: l'affrancamento del condannato da ogni crudeltà e la sua riabilitazione sociale. Per quest'ultima, si legge nel progetto, sono di fondamentale importanza l'istruzione, il lavoro, la religione. In tutte le carceri verranno organizzati corsi della scuola d'obbligo e di addestramento professionale; particolare cura sarà dedicata alla formazione culturale e professionale dei detenuti che hanno meno di 25 anni; il lavoro non avrà

carattere affittivo, sarà remunerato, non potrà superare le otto ore al giorno.

Il progetto stabilisce che i detenuti potranno avere più colloqui con i familiari e il mondo esterno e che saranno autorizzati a tenere quotidiani, periodici, libri.

Il numero dei carcerati in ogni penitenziario non deve essere elevato; il disegno di legge garantisce anche la separazione fra giovani dai 18 ai 25 anni ed adulti, fra detenuti condannati o imputati in custodia preventiva: per questi ultimi sono previste particolari misure di tutela. Coloro che sono in attesa di giudizio non possono essere sottoposti a osservazione scientifica della personalità, né subire restrizioni che non siano strettamente indispensabili ai fini giudiziari o di sicurezza.

“ *E' poi dichiarato favorevole alla creazione di un istituto di studi penitenziari* ”

Secondo il provvedimento, i locali nei quali si svolge la vita dei carcerati devono essere, ampi, illuminati con luce naturale o artificiale, per permettere il lavoro o la lettura, riscaldati e dotati di servizi igienici decenti

e di tipo razionale. Le norme stabiliscono che la disciplina è attuata in modo da stimolare il senso di responsabilità e la capacità di autocontrollo. Un articolo precisa che «non è consentito l'impiego della forza fisica nei confronti dei detenuti, se non sia strettamente indispensabile per prevenire o impedire atti di violenza».

Gli agenti di servizio nell'interno degli istituti non possono portare armi; vengono anche fissati i limiti e le competenze dell'autorità giudiziaria per l'esecuzione delle pene, la custodia preventiva, l'organizzazione della vita nei penitenziari.

Nella riunione di oggi, il **relatore Mannironi** (dc) (in foto), ha detto che i provvedimenti delineano un nuovo spirito con il quale deve essere amministrata la pena. La riforma, ha osservato il parlamentare, è resa particolarmente difficile dai gravi problemi dell'edilizia carceraria e dalla mancanza di personale; egli si è poi dichiarato favorevole alla creazione di un istituto di studi penitenziari. La discussione riprenderà il 6 maggio.



2 settembre

Il primo bancomat negli Stati Uniti è installato a Rockville Centre, New York. Il primo al mondo era stato inaugurato a Londra il 27 giugno 1967.



[Articolo](#)



TORINO: POCCHI POSTI IN CARCERE PER I NUOVI ARRESTATI. LA MAGISTRATURA CONCEDE LA LIBERTÀ PROVVISORIA PER I CASI MENO GRAVI

La Stampa 3 maggio 1969

Pochi posti in carcere per i nuovi arrestati. La Magistratura concede la libertà provvisoria per i casi meno gravi - Si sollecita il ripristino di un braccio delle «Nuove».

Le conseguenze della rivolta alle «Nuove» si fanno sempre più gravi. Il carcere torinese, a parte la sezione «penale» e l'Infermeria, non è assolutamente in grado di accogliere detenuti. L'autorità giudiziaria dispone di 4-5 posti, necessariamente riservati a coloro che, anche dalle più lontane case di pena, vengono portati a Torino, in «traduzione straordinaria», per subire processi da tempo fissati Costoro,



dopo il dibattimento ritornano al carcere di provenienza e talvolta non trascorrono nemmeno la notte in corso Vittorio.

Sono in atto i lavori per riattivare un «braccio», che assicurerà 70 posti. Le riparazioni dovevano essere portate a termine per la metà di questo mese, ma è ormai certa una proroga di almeno 15 giorni. In ogni caso, dei 70 posti disponibili, una cinquantina sono rivendicati dall'ufficio istruzione. Le inchieste giudiziarie, infatti, debbono essere condotte a termine entro margini di tempo stabiliti dalla legge: se si superano, i giudicanti hanno diritto di essere rimessi in libertà. Il problema è aggravato dai nuovi arresti, che ogni giorno, fatalmente, vengono compiuti.

La Procura della Repubblica, per i reati meno gravi, che non comportano l'obbligo della carcerazione preventiva, è costretta a concedere nel giro di pochi giorni la libertà provvisoria, anche quando obiettive considerazioni di sicurezza consiglierebbero la custodia degli arrestati. Per i casi più gravi, invece, è necessario trovare dei posti in altre carceri, ma tutti gli istituti del Piemonte sono ormai sovraffollati. Scarse possibilità rimangono soltanto ad Acqui, Cuneo e Mondovì.

La magistratura torinese intende rivolgersi anche alle autorità di Genova e Milano; nelle carceri di queste città, che hanno subito danni non gravi, la situazione dovrebbe essere migliore anche perché gli elementi più riottosi sono stati sfollati. Si è persino pensato alle carceri militari di Peschiera del Garda, ma anche quelle sono al completo. «E' indispensabile - ci ha detto un alto magistrato - accelerare al massimo i lavori di ripristino delle "Nuove". In caso contrario il problema si aggraverà fino al punto di bloccare l'attività giudiziaria penale».



[Video YouTube](#)



Nel 1969 esce il film "Easy Rider", diretto e interpretato da Dennis Hopper, con Peter Fonda e Jack Nicholson; narra il viaggio attraverso gli Stati Uniti d'America da Los Angeles alla Louisiana di due motociclisti sui loro chopper, in totale libertà.

Per i 200 detenuti rimasti alle «Nuove», il cardinale ha celebrato la messa della comunione pasquale. La cerimonia si è svolta nella cappella che non ha subito quasi devastazioni. «Un gruppo di detenuti - ci ha detto il cappellano - ha impedito l'ingresso ai rivoltosi che volevano compiere anche qui la loro opera di distruzione.



[Articolo](#)



CARCERE MINORILE FERRANTE APORTI: QUASI SEMPRE DAL RIFORMATORIO SI ESCE DELINQUENTI

La Stampa 3 maggio 1969

Al Ferrante Aporti manca persino l'acqua per lavarsi. Dichiarazioni del Direttore: «In 8 anni non ho mai visto un Procuratore fisso. Non avendo il tempo per risolvere i problemi, essi si adoperano per far restare come sono le cose che vanno cambiate» - «I giovani sarebbero recuperabili se per il salvataggio si usassero mezzi adatti». Durante le giornate calde delle «Nuove», si temette che potesse accadere qualcosa anche al «Ferrante Aporti»: la febbre delle sbarre è



contagiosa. Ma non successe nulla. E pare che i 135 ospiti dell'Istituto, seguissero alla tv le fasi del dramma senza una diretta partecipazione, quasi per dimostrare anche a se stessi che un fiume di speranza separa i loro problemi da quelli dei carcerati in rivolta. Però, mai come in quei giorni, mentre i ragazzi facevano ressa in venti o trenta dinanzi a un unico gabinetto o rubinetto (spettacolo quotidiano), fu

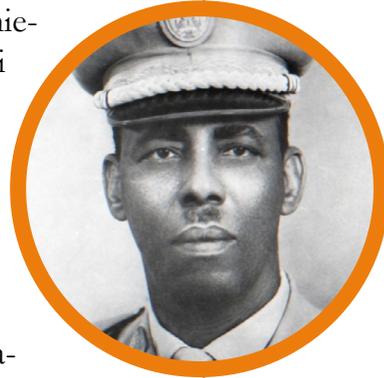
“ *Macchina governativa, che non concede al rieducando nemmeno acqua sufficiente per lavarsi e lo condanna a un fetore insopprimibile da quando si alza* ”

avvertita dal personale interno la scandalosa disfunzione della macchina governativa, che non concede al rieducando nemmeno acqua sufficiente per lavarsi e lo condanna a un fetore insopprimibile da quando si alza, le sette in punto, fin dopo le diciotto, ora in cui va a tirar calci al pallone nel vasto campo sportivo (non è lo spazio che manca al «Ferrante Aporti», disteso su 50.000 metri quadri tra area coperta e scoperta).

E' specialmente all'aria libera che i ragazzi possono scaricarsi delle loro miserie. I giovani disadattati li inventa la società,

ma poi li paga cari. Ognuno di questi «pensionati» costa cinquemila lire giornaliere allo Stato, delle quali appena cinquecento vengono assorbite dal vitto (sempre scarso): il rimanente sparisce nel calderone delle spese generali, che le decrepite strutture rendono enormi. E' la sola realtà matematica del «recupero» minorile. Tutto il resto, in mancanza di direttive precise ed efficaci, dipende dalla personalità del capo d'istituto, della sua determinatezza nella confusione e il presapochismo dei regolamenti e soprattutto dal suo coraggio nell'assumere responsabilità. «Si tira avanti tra polemiche e cicchetti, sotto un peso di controlli essenzialmente fiscali - dice **Filippo Cristofanelli, direttore**, del «Ferrante Aporti»: un giovane marchigiano dallo sguardo triste e si capisce, col mestiere che fa. - Sono qui da otto anni e non ho mai visto un Procuratore «fisso» ai minorenni. Tre, quattro mesi e arriva un altro. Ciascuno, mancandogli il tempo d'acquistare l'esperienza indispensabile per una funzione tanto impegnativa, si adopera a far restare come sono le cose che andrebbero cambiate. Io lotto continuamente per cambiare qualcosa. I ragazzi sarebbero tutti recuperabili se il salvataggio avvenisse coi mezzi adatti. Il primo è la comprensione: non si è mai abbastanza umani con loro. Nell'Istituto ci sono cinque educatori, tutti appassionati del proprio lavoro (sennò chi glielo farebbe fare? Guadagnano settantamila lire al mese), che riescono a creare un clima «da famiglia». Poi diamo a tutti una certa istruzione: abbiamo scuole che fuori possono invidiarci, elementari e medie, con insegnanti statali e aule spaziose per turni di non più di dieci allievi. Contemporaneamente, cerchiamo di avviarli a un mestiere, con sette corsi professionali, sotto la guida di tecnici esperti. Per il tempo libero, tre campi sportivi, una palestra attrezzistica e una sala da spettacolo. Chi vuole può studiare musica, c'è anche il ma-

estro. Organizziamo concertini, recite, visite ai musei e alle mostre: io cerco, sia pure infrangendo le regole, di proiettare il più possibile verso l'esterno i minori, perché non si sentano incatenati». Altre infrazioni: lascia ai ragazzi le stringhe, la cintura e i piccoli oggetti personali (c'è chi tiene disperatamente a un bicchiere in plastica appartenuto alla madre, morta alcoolizzata: si hanno i ricordi che la vita permette); e gli dà anche qualche spicciolo quando escono. Chi vuole scappare, dice, scappa: le porte sono aperte, Ma se qualcuno scappa, il direttore paga. Otto anni fa un giovinetto della «Sezione di custodia» venne trasferito al riformatorio giudiziario di Pesaro. Partì senza manette, essendo minore, in compagnia di due dipendenti dell'Istituto. Ma all'arrivo se la squagliò; e proprio quel giorno compiva diciott'anni, età considerata maggiore a tutti gli effetti, incatenamento compreso, dal Codice di procedura. Siccome il «prigioniero» aveva festeggiato il suo compleanno a mani sciolte, l'allora direttore del «Ferrante Aporti», **dottor Masone**, e i due accompagnatori, furono rinviati a giudizio: la legge scatta come una trappola, peggio per chi c'è dentro. E anche il minore, se resta tra le maglie, povero lui. Un primo fallo, che è l'atto d'un momento, può disegnare il profilo della sua intera esistenza. Una volta messo in moto l'ingranaggio giuridico, articolato su tre competenze - civile, penale, amministrativa - impossibile fermarlo. Le competenze procedono ognuna sul proprio binario e i binari, come nella sotterranea, possono sovrapporsi; in tal caso il «penale» ha la precedenza sull'«amministrativo», che però ha un itinerario più lungo, arrivando ai 21 anni del soggetto.



21 ottobre

Somalia: un colpo di Stato militare porta al potere il generale Mohammed Siad Barre.

“*Leggi elaborate a tavolino da giuristi che non sapevano niente sui ragazzi detti difficili, e comunque pensavano fosse meglio punirli*”

E allora succedono fatti aberranti. «Giovanni, un ragazzo di Alessandria, amava i motori. Rubò successivamente tre macchine per farsi un giretto - racconta l'**educatore Giuseppe Orlando**. - Ebbe il perdono giudiziario al primo furto. Al secondo, nove mesi con la condizionale e un provvedimento amministrativo da parte del Tribunale minorile, per un ricovero di due anni in Istituto. Quando giunse al “Ferrante Aporti” aveva circa 17 anni: restò quattro mesi in Osservazione e nove mesi in Casa di rieducazione. Nel frattempo ebbe luogo il terzo

processo e Giovanni si buscò nove mesi di reclusione. Ma aveva già diciotto anni, per cui fu revocata la condizionale precedente e gli toccò andare alle “Nuove” per farsi diciotto mesi. Dopo di che, essendo sempre in corso il provvedimento amministrativo, dovette completare la sua “rieducazione” a Bosco Marengo, che accoglie giovani sino a 21 anni».

Oppure, succede che una pratica si addormenti presso il Tribunale minorile, per svegliarsi quando una situazione si è risolta da sola; e

che i carabinieri, avvertiti da un fonogramma, vadano a prelevare un minorenne, ormai rinsavito, sul posto di lavoro. Molto spesso, dunque, l'opera di «salvataggio» non fa che aggiungere frustrazioni a quelle già sofferte dai ragazzi. Gli istituti sono, per lo più, come il «Ferrante Aporti», sanabili unicamente con una carica di dinamite; e sottoposti a leggi elaborate a tavolino da giuristi che non sapevano niente sui ragazzi detti difficili, e comunque pensavano fosse meglio punirli. «Inoltre, ed è il fatto più grave, una stessa matrice di formazione penitenzialistica accomuna i minori agli adulti - dice Filippo Cristofanelli. - E urge, sì, ricostruire le Case e riformare le leggi. Ma bisognerà anzitutto: primo, sganciare il settore giuridico minorile da quello dei maggiorenni; secondo, limitare i compiti della giustizia, che oggi interviene anche nei casi puramente assistenziali, a quelli di sua esclusiva pertinenza; infine, ristrutturare i Tribunali per i minori, immettendovi magistrati con una preparazione specifica sui problemi dei giovani. I quali, lo sappiamo, escono etichettati dal minimo contatto col terzo potere; e dopo, per quanto ci si prodighi, non riescono facilmente a reinserirsi in una vita normale».



[Articolo](#)



LASCIANDO LA PRIGIONE. PRIMA DIFFICOLTÀ PER CHI RITORNA UOMO LIBERO È L'ASSURDO DEBITO CON LO STATO

La Stampa 17 maggio 1969

Lasciando la prigione. Prima difficoltà per chi ritorna uomo libero è l'assurdo debito con lo Stato: 300 lire al giorno per le «spese di mantenimento» - Su 100 che escono, soltanto 10 si reinseriscono nella vita normale; gli altri sono incorreggibili o disadattati per sempre - I difficili rapporti con la famiglia e il mondo che è cambiato.

“ *Il carcere non li guarisce affatto, anzi li perfeziona nel delitto* ”

Espiata la pena, si devono pagare le «spese di mantenimento carcere». Tanti giorni di prigione a 300 lire al giorno fa tanto. Chi è

stato in carcere cinque anni riceve un conto di oltre mezzo milione. Se non ha soldi, gli pignorano quello che possiede. Qualche anno fa



un carcerato e una carcerata si sposarono. Lei uscì per prima. Lavorò e acquistò dei mobili a rate: soltanto l'indispensabile. Poi uscì il marito. Vissero in pace un mese, finché arrivò l'ingiunzione di pagare quasi un milione per il mantenimento in carcere di entrambi. Non avevano la somma: i mobili furono pignorati, ad essi restarono le cambiali.

Il debito con lo Stato è la prima difficoltà che incontrano molti che escono dalla prigione e cercano di reinserirsi nella vita normale. Assai presto vengono altre difficoltà, perfino più gravi. Non sono molti quelli che le superano. Alla «Associazione rinascita sociale» di Milano la **dott. Renzi** mi dice: «Su cento che escono, ne inseriamo dieci, con successo. Novanta li perdiamo». Di questi, qualcuno, incorreggibile, ritorna a San Vittore. Gli altri brancolano, cercano, falliscono e piangono e maledicono, ritentano. Sono dei disadattati; non si ritrovano in famiglia e nella società, perdono facilmente il posto di lavoro.

“ *Vivo con il terrore continuo che qualcuno perda il portafogli o l'accendisigari e si metta a strillare che l'ho rubato io* ”

«Chi sono gli incorreggibili?» domando a un cappellano che ha oltre vent'anni d'esperienza carceraria. Risponde: «In genere gli sfruttatori, i borsaioli, i truffatori, quasi la metà dei ladri. Fanno del reato

una professione e se la considerano una professione, non hanno, coscienza di colpa, se non hanno coscienza di colpa tantomeno intendono cambiare vita. Ci può essere recupero, ma in età avanzata e in percentuale molto bassa». Il carcere non li guarisce affatto, anzi li perfeziona nel delitto. Escono, si intruppano nel giro di prima, ogni tanto qualcuno riprende la via di San

Vittore. Gli amici di un bar di Porta Ticinese leggono la notizia e non ci pensano più: da quel momento diranno che lo scomparso «l'è via» e sarà tutto.

E gli altri, quelli decisi a non commettere più guai? C'è chi ottiene la libertà - caso limite - si fa frate; ci sono parecchi che riescono bene in qualche lavoro. Ma la maggior parte trova tutto troppo difficile. Ecco alcuni esempi e confessioni raccolti durante questa inchiesta.

«Mi negavo anche la sigaretta per mandare a mia madre i pochi soldi che guadagnavo lavorando in carcere» racconta un giovane. E' uscito e le assistenti sociali gli hanno trovato un posto in una fabbrica di Sesto San Giovanni. «Poco, settantamila al mese: Ma mia madre ed io ci viviamo». Dopo qualche settimana è stato preso dalla paura: «E se i compagni di lavoro venissero a sapere che sono stato in galera?». La paura è diventata angoscia. Si è convinto che i compagni sapevano. Ha incominciato a interpretare male ogni sguardo e a trovare un'allusione in ogni frase.

«Pensano che sono un delinquente. Se non fosse per mia madre mi sarei già licenziato, ma non so se riuscirò a resistere». In fabbrica non parla con i compagni, evita di guardarli. Mi dice: «Vivo con il terrore continuo che qualcuno perda il portafogli o l'accendisigari e si metta a strillare che l'ho rubato io». .

Ecco un uomo che è stato in carcere otto anni. «In tutto quel tempo non ho mai avuto un angolo di vita privata, mi hanno tolto qualsiasi responsabilità». Torna a casa e trova affetto, i suoi sono contenti - sinceramente - e si comportano con lui come se il delitto e la lunga pena non ci fossero mai

stati. Ma in otto anni sono accadute troppe cose che egli non sa e bisogna spiegargli. «E c'è il figlio che ho lasciato ragazzino - dice - ed ora è lui che ci mantiene tutti, è lui il capofamiglia». E' così, e nessuno può farci nulla. L'uomo cerca lavoro e non trova, teme di essere di peso e si tormenta con questo pensiero: «Per loro era meglio quando non c'ero». Dice la **dott. Remi**: «Abbiamo assistito mogli di detenuti venute dal Sud analfabete, abbiamo insegnato loro a leggere



“ *Vorrei sposarmi, però non ho il coraggio di corteggiare una ragazza, perché prima o poi dovrei confessarle che sono stato dentro* ”

29 ottobre
Nasce **ARPANET**, predecessore di Internet. Nell'ambito del progetto "Arpanet", la rete di computer costituita nel settembre del 1969 dall'Arpa (Advanced Research Projects Agency), del dipartimento di Difesa degli Usa, il 29 ottobre del 1969 il professor Leonard Kleinrock dell'Università della California di Los Angeles riuscì a stabilire il **primo collegamento della rete telematica**, trasmettendo la parola "login" all'unico altro nodo della rete a quel tempo esistente e funzionante, presso lo Stanford Research Institute, a circa **500 km di distanza**.

e a scrivere. Sono semplici. Si sono date da fare, hanno trovato posti perfino buoni. Il marito esce ed è rimasto analfabeta, questa inferiorità gli pesa, si sente decaduto. Un posto ci sarebbe: manovale in un cantiere. Lo rifiuta, perché meno qualificato di quello della moglie e perché meno retribuito. Aspetta di meglio. Intanto perde le giornate tra i biliardi di un locale di dubbia fama al quartiere Baggio, gli stanno attorno malfattori di mezza tacca.

E quelli che trovano lavoro ma non ce la fanno, perché l'orario è troppo pesante? L'orario è lo stesso degli altri operai, ma chi ha vissuto cinque o sette anni nell'ozio di una cella, dove le trova le energie fisiche, psichiche e morali che hanno gli altri? Allora va dal direttore e gli dice: «Mi riduca la paga e mi riduca l'orario, altrimenti non posso continuare». Un altro ha perso il posto perché beveva. Lo avevano appunto arrestato poiché si ubriacava con monotona regolarità e picchiava la moglie. In carcere è diventato sobrio per forza. Uscito, ha avuto lavoro, due mesi dopo è stato licenziato. Ora si giustifica: «C'erano troppe difficoltà, dovevo bere qualcosa per trovare animo». Mi dice un giovane: «Stia un po' a sentire. Ho avuto una sbandata, ho pagato, sono tornato libero. Un lavoro ce l'ho, nel negozio di mio padre. Sembra tutto a posto, ma non è così. Vorrei sposarmi, però non ho il coraggio di corteggiare una ragazza, perché prima o poi dovrei confessarle che sono stato dentro».

Quelli che hanno fatto più anni di prigione dicono: «Esci e trovi che il mondo ti è cambiato sotto i piedi. La gente parla di cose che non capisci. Le ragazze hanno i calzoncini e i giovanotti i capelli lunghi. La famiglia e gli amici sono troppo diversi». Ma il vero guaio è che anche loro stessi sono troppo cambiati. Anni di vita in comune e regolata da un rigido orario li hanno deteriorati.

Quando sono entrati in carcere non erano - in genere - gli individui migliori della società. Anzi, la società li ha segregati perché erano deboli o mascalzoni o canaglie, erano violenti o amorali. Questo giovane di Cinisello Balsamo ha strappato una ragazza alla famiglia e l'ha avviata alla prostituzione, quell'altro di Greco ha «scippato» una vecchia che aveva riscosso la pensione. Erano ladri specializzati nel borseggio o nel furto con scasso, erano ricettatori o pataccari, ne ho conosciuto uno che legava il figlio al termosifone e lo frustava. La prigione li ha cambiati quasi sempre in peggio.

Mi ha detto il direttore di un carcere: «L'individuo chiuso praticamente giorno e notte in una cella, obbligato a una forzata convivenza e a promiscuità animalesche, è più facilmente portato a reazioni emotive o violente». Oppure - per salvare un poco di personalità o nella speranza di qualche privilegio - impara a mentire, a simulare e dissimulare i suoi pensieri.

Così escono dal carcere e si trovano, con il fagottello della loro roba sotto il braccio, in un mondo che intanto «gli è cambiato sotto i piedi». Qualcuno riesce, altri falliscono. «Non è soltanto questione di fortuna - dice la dott. Renzi -. Chi fallisce è quasi sempre un disadattato sociale. L'importante è capirlo, scoprire quello che c'è di meglio

3 novembre

Sono firmati nella capitale egiziana gli **Accordi del Cairo**, per risolvere le questioni insorte tra i guerriglieri armati palestinesi presenti in Libano e le legittime autorità del Paese vicino-orientale.

in lui e tirarlo fuori. Il problema dell'assistenza agli ex carcerati è un problema umano, ma anche tecnico. Per comprendere chi è stato in prigione e aiutarlo a reinserirsi nella società, occorrono mezzi e personale specializzato».

Sono alla «Associazione rinascita sociale» di Milano, che assiste ogni anno un migliaio di ex detenuti e famiglie di carcerati. Gli enti locali danno un contributo di tre milioni all'anno, poi c'è qualche aiuto di privati, ma poca cosa. Tre milioni soltanto, mentre dieci sarebbero ancora troppo pochi. Dice la dott. Renzi: «Ripieghiamo su assistenti sociali volontarie». Questo a Milano, la città più ricca e una delle più generose. Nelle altre città la situazione è la stessa o è peggiore.



[Articolo](#)



ROMA: SEGANO LE SBARRE E FUGGONO IN 13 DAL CARCERE MINORILE

La Stampa 14 giugno 1969

Erano ospiti dell'Istituto «Aristide Gabelli» di Roma Segano le sbarre e fuggono in 13 dal carcere minorile. Sono tutti ragazzi dai 15 ai 17 anni in attesa di essere processati per scippi.

L'evasione è avvenuta dopo lo spettacolo televisivo - Si sono calati nella strada con alcune lenzuola legate - Quattro sono stati ripresi; due sono rientrati in serata.

“ *Entrati hanno fatto appena in tempo a scorgere l'ultimo ragazzo che come un'anguilla spariva* ”

Tredici ragazzi fra i quindici ed i diciassette anni rinchiusi nel carcere minorile di Porta Portese, in attesa di essere processati, per avere compiuto vari scippi, sono fuggiti ieri sera calandosi con alcune lenzuola annodate da una finestra alla quale avevano segato le sbarre. Quattro di essi sono già stati ritrovati: uno si è costituito mentre gli altri sono stati sorpresi dalla polizia nei pressi delle loro abitazioni.

L'evasione è avvenuta ieri sera verso le undici, al termine dei programmi televisivi ai quali i ragazzi dell'Istituto «Aristide Gabelli» avevano assistito. Secondo il direttore, **dott. Sturniolo**, la fuga sarebbe stata preparata da qualche giorno, ma solo da un paio di elementi: gli altri avrebbero poi approfittato dell'occasione. E' probabile anche che una volta raggiunta la strada alcuni di

15 novembre
Guerra fredda: il sottomarino sovietico K-19 si scontra con il sottomarino americano USS Gato al largo del mare di Barents.



essi abbiano trovato ad attenderli dei complici a bordo di macchine. La sorveglianza all'interno dell'Istituto non è dura. Allo scopo di favorire il loro recupero viene lasciata ai ragazzi una certa libertà di movimento. Così alla sera, prima di andare a letto, possono girare per le stanze per scambiarsi libri e giornali. Ieri sera, finiti i programmi alla televisione, i tredici ragazzi si sono riuniti tutti in una stanza, e quando gli agenti di custodia ed un educatore sono entrati hanno fatto appena in tempo a scorgere l'ultimo ragazzo che come un'anguilla spariva, al di là della finestra le cui sbarre con ogni probabilità erano state segate in precedenza.

La finestra è a circa dieci metri da terra e dà su via San Michele. I ragazzi sono scomparsi con fulmineità sbalorditiva. Che l'evasione sia stata preparata anche dall'esterno sarebbe dimostrato dal fatto che qualcuno aveva infranto la lampadina di un lampione vicino e strappato a metà una fitta rete metallica che copre il finestrone del primo piano, affinché l'inferriata, messa a nudo, potesse essere usata dai fuggitivi come una scala.

Dei tredici evasi, dodici sono romani, uno è toscano. **Bruno D.P.**, abitante alla borgata San Basilio, lasciati i compagni di fuga è andato a casa. All'alba il padre ha telefonato alla polizia perché andasse a riprenderlo. Un altro, **Luciano D.**, è stato trovato dagli agenti vicino a casa sua, alla borgata Valmelaina. Anche lui aveva utilizzato le ore di libertà per fare una dormita e per andare in giro in cerca dei vecchi amici. Nel primo pomeriggio a Primavalle sono stati rintracciati altri

due fuggitivi: **Luciano G.** e **Sergio P.** che erano in compagnia di un amico.

In serata i quattro hanno fatto ritorno, altri due dei minorenni si sono presentati spontaneamente al direttore. La fuga dei tredici «corrigendi» ha riportato sul tappeto un problema ormai vecchio. L'edificio in cui ha sede, l'Aristide Gabelli è monumento nazionale e nel corso dei secoli è perciò rimasto tale e quale. Anche se i sistemi psico-pedagogici adottati allo scopo di recuperare alla società i ragazzi che vi si trovano rinchiusi sono tra i più avanzati, le strutture dell'istituto sono ormai talmente decrepite da rendere spesso vani gli sforzi degli educatori che vi lavorano.



[Articolo](#)



MINISTRO DELLA GIUSTIZIA ANTONIO GAVA: PER RENDERE PIÙ UMANE LE CARCERI DUECENTO MILIARDI IN CINQUE ANNI

La Stampa 18 giugno 1969



Serviranno per superare le attuali gravi carenze - Si inizieranno al più presto nuove costruzioni - La maggioranza chiede al governo una rapida riforma del sistema carcerario - **Gava** parla delle rivolte scoppiate in aprile a Torino, Milano, Genova, Bari. Una rapida riforma del sistema carcerario e dell'edilizia carceraria è stata chiesta stasera al governo da un documento della maggioranza, che ha concluso al Senato il dibattito sulle rivolte scoppiate in aprile nei maggiori

stabilimenti penali italiani (fra cui quelli di Torino, Genova, Milano e Bari).

L'ordine del giorno, presentato da democristiani e socialisti, è stato approvato dopo la replica del ministro Gava, che ha analizzato le

cause dei tumulti, riconoscendo l'urgenza d'una riforma, ma anche rilevando le modifiche introdotte da anni nella vita dei detenuti. Il

“ *In attesa di sostituire le vecchie carceri, si dovrà procedere al rinnovo degli arredamenti e delle attrezzature* ”

documento di maggioranza fa voti perché siano accelerati al massimo i lavori in corso per costruire o ammodernare gli edifici carcerari.

Propone che sia costituito un comitato di esperti, con il mandato di elaborare un piano di edilizia carceraria da attuarsi con urgenza attraverso finanziamenti globali ripartiti in poche annualità. Via via che sorgeranno nuove case di pena - dice l'ordine del giorno - dovranno essere ordinati i progetti esecutivi di altri edifici, provvedendo ai necessari stanziamenti. In attesa di sostituire le vecchie carceri, si dovrà procedere al rinnovo degli arredamenti e delle attrezzature, specialmente per quanto riguarda i servizi igienici e sanitari.

Il documento chiede al governo di presentare «i necessari disegni di legge» per finanziare l'immediata attuazione della legge di riforma carceraria in cui è previsto l'aumento del numero degli agenti di custodia, dei maestri, degli assistenti sociali, degli educatori, oltre all'istituzione, in ogni casa di pena, di centri di osservazione. Dopo aver suggerito lo studio dei miglioramenti per il personale amministrativo delle carceri, l'ordine del giorno invita il governo a impartire subito, con apposite circolari, «tutte le istruzioni che tendano ad umanizzare in ogni modo possibile la pena».

Nella sua replica, il ministro della Giustizia ha spiegato che la scin-

...



19 novembre

Nel torneo “Roberto Gomes Pedrosa” (il campionato nazionale brasiliano nascerà solo nel 1971), scendono in campo, al Maracanà di Rio de Janeiro, il Santos di Pelé e il Vasco de Gama. Su calcio di rigore, Pelé segna il suo millesimo gol.

tilla della rivolta parti il 12 aprile scorso dalle carceri di Torino in seguito «alla falsa notizia, artatamente diffusa, che tre detenuti erano stati uccisi». Vane furono le smentite - ha detto Gava - e la sommossa si propagò da Torino a Milano e, con minore intensità, a Genova, Bari e Cagliari.

Secondo il ministro, le cause fondamentali del grave fenomeno si collegano alle tensioni sociali, ai disordini e alla violenza, fra cui la contestazione giovanile. Respingendo le critiche dell'opposizione, Gava ha affermato che i mezzi impiegati per domare le rivolte furono decisi, ma umani, e non portarono a spargimenti di sangue, contrariamente a ciò che è accaduto nello stesso periodo vari detenuti. Ha poi negato che il sistema carcerario italiano sia rimasto «incredibilmente arretrato» e sulle posizioni dell'anteguerra. Esistono - ha detto - preoccupanti problemi per gli organici del personale di custodia e per l'edilizia, ma molti progressi si sono realizzati nel rispetto della dignità del detenuto. Ad esempio - ha ricordato Gava - sono stati soppressi il numero di matricola sulle casacche e il taglio

“ *Sono stati soppressi il numero di matricola sulle casacche e il taglio dei capelli a zero* ”

dei capelli a zero; gli agenti non possono più rivolgersi ai detenuti usando il tu, ma devono trattarli con il «lei». Sono aumentati e agevolati i colloqui con i familiari e gli amici, vengono normalmente concessi i permessi di visitare i congiunti in fin di vita. È stato limitato l'uso delle manette solo alle traduzioni e l'isolamento in cella è applicato solo su richiesta della magistratura e per un periodo non superiore ai tre mesi. È mi-

gliorata anche la situazione igienico-sanitaria: il «degradante buglione collettivo» è stato sostituito in oltre due terzi delle carceri, in numerosi istituti è stato installato il termosifone con una spesa complessiva di un miliardo e 700 milioni negli ultimi cinque anni. Vestiti e vitto sono migliorati sotto il controllo di commissioni di detenuti. In molte carceri esistono laboratori che impiegavano, al 31 dicembre scorso, 15.036 detenuti su una popolazione carceraria di 30.447 persone. Le paghe sono aumentate a 600 lire giornaliere contro le 160 percepite nel 1950: è in preparazione una riforma anche in questo campo sotto l'aspetto remunerativo e previdenziale.

Dopo aver fornito altri ragguagli sulle attività scolastiche, sportive, ricreative e spirituali, Gava ha dichiarato che per superare le «attuali gravi carenze» è stato predisposto un piano di costruzioni per un importo di 200 miliardi da spendere entro cinque anni a partire dal 1971 o 1972. Gava ha concluso dicendo che, per evitare ritardi, ha proposto al **ministro dei Lavori Pubblici Mancini**, di affidare l'esecuzione dei progetti ad uno o più enti delle Partecipazioni statali e che il relativo provvedimento di legge è in preparazione.



[Articolo](#)



I DIRETTORI DELLE CARCERI CONTESTANO IL MINISTRO GAVA. RITENGONO INSUFFICIENTI I PROVVEDIMENTI ANNUNCIATI

La Stampa 19 giugno 1969

Denunciata la «vergognosa condizione» in cui si trovano i detenuti. I direttori delle carceri hanno deciso di contestare il ministro della Giustizia. Se il **sen. Gava** non interverrà al loro congresso che, inizia-

tosì oggi, dovrebbe concludersi sabato, i funzionari direttivi dell'amministrazione penitenziaria prolungheranno «sine die» i loro lavori. Prima di cominciare la discussione, l'assemblea ha inviato al ministro un telegramma, per protestare contro la sua assenza, per rinnovargli l'invito a partecipare al convegno e ad esprimere il proprio pensiero e quello del governo sulla «allarmante crisi degli istituti penitenziari».

Il tema centrale del congresso è la necessità di arrivare ad una modernizza-

zione e ad una maggiore efficienza del sistema penitenziario. Sin dalla prima giornata dei lavori, i direttori delle carceri hanno espresso chiaramente la propria opinione: non sarà possibile attuare alcuna

“*Non sarà possibile attuare alcuna riforma concreta nel settore, se l'amministrazione degli istituti penitenziari rimarrà affidata al vertice ai magistrati*”



riforma concreta nel settore, se l'amministrazione degli istituti penitenziari rimarrà affidata al vertice ai magistrati.

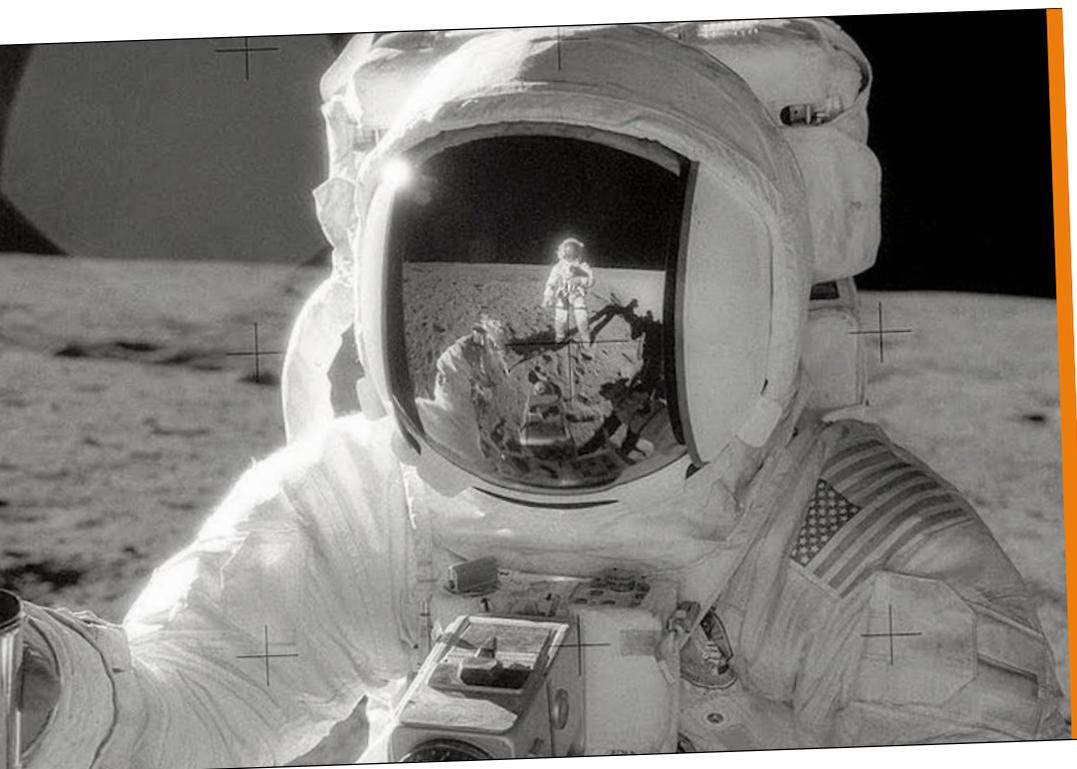
La polemica maggiore ha avuto come obiettivo la riforma dell'ordinamento penitenziario che, per una singolare coincidenza, la Commissione Giustizia del Senato ha cominciato ad esaminare questa mattina. «Non è riforma - ha osservato il **dott. Marolda** nella sua relazione introduttiva del congresso - un'opera predisposta da persone che non credono nell'azione penitenziaria di recupero del condannato alla società».

L'**ispettore generale Marcello Buonamano**, presidente dell'Associazione funzionari direttivi, ha ricordato come, in più di un'occasione, sia stato fatto presente al ministro della Giustizia quali sono gli «aspetti più attuali e più rilevanti della crisi». «Per quanto riguarda la situazione nelle carceri - ha osservato il dott. Buonamano -, facemmo notare che:

- 1) le condizioni di vita dei detenuti sono rimaste arretrate rispetto al progresso civile;
- 2) tali condizioni di vita sono addirittura disumane in molte grandi carceri giudiziarie a causa del loro superaffollamento;
- 3) i detenuti, per mancanza di agenti, rimangono chiusi in cella dalle 16 sino al mattino seguente;
- 4) non esistono, salvo qualche eccezione, servizi criminologici penitenziari».

«Abbiamo detto al ministro - ha concluso - che la situazione negli istituti penitenziari ha superato "il limite di guardia". E le manifestazioni di violenza protestataria avvenute hanno provato la validità delle nostre previsioni».

Da queste premesse, il dottor Buonamano ha tratto la conclusione che «la causa prima dello stato di arretratezza e spesso delle disumane condizioni della vita detentiva» sia da attribuirsi soprattutto alla struttura e al funzionamento dell'amministrazione centrale che, per legge, è affidata ai magistrati.



19 novembre

Atterraggio sulla Luna dell'**Apollo 12**; gli astronauti Charles Conrad e Alan Bean toccano il suolo lunare nell'Oceanus Procellarum (Oceano delle tempeste), diventando così il terzo e quarto uomo a metter piede sulla Luna.



[Articolo](#)



I DIRETTORI DELLE CARCERI A CONGRESSO: SONO DECISI A SCIOPERARE

La Stampa 20 giugno 1969

Sollecitano la riforma dei penitenziari. I direttori delle carceri sono decisi a scioperare. «Non è vero ciò che afferma il ministro della Giustizia» hanno detto al congresso - «La situazione nelle prigioni è disastrosa» - «Nei manicomi giudiziari mancano medici e infermieri»

- «Nessuno si preoccupa del recupero dei detenuti».

“ *I detenuti malati di mente sono circa 2 mila e 600, mentre i medici sono appena 26* ”

I direttori delle carceri sembrano decisi a scioperare. Sono irritati per l'atteggiamento assunto dal ministro della Giustizia, che non è ancora intervenuto ai lavori del loro congresso giustificandosi con precedenti impegni governativi. Questa sera hanno inviato un telegramma al presidente del Consiglio perché il ministro «non ignori ulteriormente

attesa funzionari direttivi della amministrazione penitenziaria di conoscere “il suo pensiero politico”».

Nella seconda giornata del convegno, numerosi sono stati gli inter-



venti in diretta polemica con il ministro della Giustizia, contestandogli che negli istituti di pena italiani la situazione sia da considerarsi ottimistica, come ha annunciato l'altro giorno al Senato.

Il **direttore del manicomio giudiziario** di Barcellona in Sicilia, **dott. Aldo Madesi**, ha sottolineato che la situazione è addirittura drammatica. «I manicomi giudiziari sono ospitati in ex conventi o in edifici costruiti per altri scopi - egli ha detto -. Mancano i medici e gli infermieri. I detenuti malati di mente sono circa 2 mila e 600, mentre i medici sono appena 26, compreso l'ispettore generale sanitario che è a Roma».

Il direttore del carcere San Vittore di Milano, **dott. Alfonso Corbo**, ha messo in rilievo che, «nella situazione attuale, esiste una frattura fra ambiente penitenziario e detenuti, i quali sono destinati a rimanere delinquenti e nessuno si preoccupa del loro eventuale recupero». In particolare, i direttori delle carceri hanno contestato che sia esatta l'affermazione fatta dal ministro al Senato per cui due terzi degli istituti di pena sarebbero efficienti e il trattamento riservato ai detenuti ottimo. Non sarebbe esatto - hanno aggiunto nel corso del dibattito - «che il 50 per cento dei detenuti lavora e che la situazione dal punto di vista sanitario è buona».

Domani, i funzionari direttivi dell'amministrazione penitenziaria torneranno a riunirsi per quella che dovrebbe essere l'ultima giornata dei loro lavori: ma se il ministro non dovesse intervenire per discutere con loro, non è da escludersi una dichiarazione di sciopero.



[Articolo](#)



I DIRETTORI DELLE CARCERI OCCUPANO IL MINISTERO: PROTESTA CONTRO MINISTRO GAVA CHE RIFIUTA IL DIALOGO

La Stampa 25 giugno 1969

“ *E' finita poco dopo mezzogiorno, all'ora degli spaghetti* ”

In primavera avevamo visto i cancellieri in sciopero impedire i processi, i professori marciare in massa tumultuante sul centro di Roma, i doganieri chiudere di fatto le frontiere ed i funzionari dirigenti, aristocrazia dell'amministrazione pubblica, investire

19 novembre

Durante una manifestazione organizzata da CGIL-CISL-UIL contro il caro-affitti, sfilano anche due cortei, uno marxista-leninista, l'altro composto da anarchici, seguiti a ruota dai mezzi della polizia. Negli scontri perde la vita Antonio Annarumma - 22enne, in servizio al III reparto celere - colpito da un tubolare d'acciaio che gli fracassa il cranio uccidendolo sul colpo. Le indagini della magistratura confermeranno questa versione, contestata invece dai manifestanti che parleranno di incidente provocato dallo scontro tra due mezzi delle forze dell'ordine. E' la prima vittima degli "anni di piombo".

Montecitorio e assediare Palazzo Chigi agitando cartelli del Movimento studentesco o del «Potere operaio».

Ieri, terzo giorno d'estate, mentre si mettevano in sciopero i dipendenti dei ministeri finanziari, dei musei e dell'Enpas, abbiamo assistito ad un nuovo passo nell'escalation della sfida allo Stato. I direttori delle carceri si sono mossi in corteo sul dicastero di Grazia e Giustizia e, non avendo trovato il ministro, hanno occupato l'edificio. Occupazione simbolica, nell'intenzione degli stessi funzionari, e breve: è finita poco dopo mezzogiorno, all'ora degli spaghetti. Tuttavia il particolare folkloristico non attenua la gravità del gesto di rivolta. Patto eccezionale nelle proteste degli statali, i dirigenti delle carceri non sono in agitazione per ottenere aumenti di stipendio o vantaggi di carriera, ma per affrettare la riforma del regime penitenziario: chiedono migliori condizioni di vita per i reclusi ed un ordine più umano, che consenta di prevenire altri scoppi di furore nelle prigioni.

Ma né questa prova di disinteresse, né l'irritazione per la promessa delusa di un incontro con il ministro giustificano l'atto di rappresaglia e di minaccia. Dagli alti funzionari si ha il diritto di pretendere almeno un po' di rispetto per lo Stato e per la legge, ed un minimo di coerenza; eppure ai direttori delle carceri, preposti all'espiazione delle illegalità, custodi di una severa disciplina, è parso del tutto naturale compiere un gesto di sfida che è reato in se stesso, e che nessun detenuto potrebbe tentare senza il rischio di gravi sanzioni.

“ *Placati i dirigenti, ora sono i gradi inferiori di tutte le amministrazioni a minacciare una «lotta più massiccia e duratura* ”

E', fra tanti altri, un brutto segno. Gli scioperi dei funzionari, a scacchiera o totali, bianchi o ad oltranza, incidono in modo pesante sulla vita del Paese, e non si ha speranza che la catena s'arresti: placati i dirigenti, ora sono i gradi inferiori di tutte le amministrazioni a minacciare una «lotta più massiccia e duratura».

L'erario è costretto a spese crescenti e non pianificabili: dai 480 miliardi offerti dal governo si è già passati a 700, e forse 800 o 900 non basteranno. Ma l'aspetto più inquietante è il carattere della lotta tra lo Stato ed i suoi dipendenti. Ormai nelle cronache quotidiane si impiega (e nessuno sembra meravigliarsi) la terminologia di guerra: ultimatum, offensiva, tregua, insurrezione, resa.

E' un assalto metodico al prestigio, alle risorse, alla funzionalità, alle strutture di uno Stato che non sa difendersi, e deve capitolare. Qualche anno fa fece scandalo una «dimostrazione navale» compiuta da contrabbandieri napoletani davanti alle vedette della Finanza, per protesta contro la cattura di alcuni compagni.

Oggi ci sorprenderebbe, forse, solo un corteo di questori od un sit-



30 novembre
Prima domenica di Avvento nel calendario liturgico cattolico. La Messa voluta da Paolo VI sostituisce la Messa quasi bimillenaria della Chiesa Cattolica. Nonostante ciò moltissimi sacerdoti continueranno a celebrare secondo il rito di sempre.

in di diplomatici davanti alla Farnesina. E' vero che i politici troppo spesso si decidono alle riforme soltanto per le pressioni di piazza e che la macchina pubblica per muoversi ha bisogno di scossoni. Ma dallo sfacelo dello Stato saremmo travolti tutti: nella depressione, nella anarchia e nella dittatura.



[Articolo](#)



ASSOLTA LA GUARDIA CHE SPARÒ AL MARESCIALLO DURANTE TURNO DI SENTINELLA A MESSINA

La Stampa 25 giugno 1969

Il tribunale militare di Palermo ha assolto la **guardia carceraria Corrado Quartararo**, di 23 anni, di Mistretta (Messina), il quale la sera del 16 maggio scorso sparò senza colpirlo contro un suo superiore, il **maresciallo maggiore Antonino Caruso**, di 40 anni.

Il fatto avvenne sugli spalti delle carceri di Gazzi, a Messina, dove il Quartararo montava servizio di guardia. Erano i giorni in cui in vari penitenziari italiani i detenuti erano in agitazione. Quartararo vide un'ombra avvicinarsi verso il suo posto di guardia, intimò l'alt per



tre volte e, non avendo ottenuto alcuna risposta - così ha dichiarato durante l'istruttoria ed in udienza - sparò un colpo dell'arma automatica che aveva in dotazione.

Il maresciallo Caruso ha sostenuto, invece, di avere risposto alle tre intimazioni di alt. Il pubblico ministero aveva chiesto la condanna dell'imputato a tre anni di reclusione, sostenendo la piena colpevolezza della guardia carceraria e rilevando che dall'indagine istruttoria erano emersi i cattivi rapporti che intercorrevano tra l'agente ed il maresciallo.



[Articolo](#)



IL MINISTRO GAVA RISPONDE AI DIRETTORI DELLE CARCERI. LA RICHIESTA DI SOSTITUIRE I MAGISTRATI NELLA DIREZIONE CENTRALE NON È ACCETTABILE

La Stampa 26 giugno 1969



La occupazione, seppure simbolica, del ministero della Giustizia attuata ieri dai direttori delle carceri ha determinato una nota ufficiale del Ministero per taluni chiarimenti e per annunciare che il **ministro sen. Gava** (in foto) «è lieto di ricevere, ora che hanno concluso il loro congresso, i nuovi dirigenti dell'Associazione tra i funzionari direttivi della amministrazione penitenziaria per discutere le questioni che li interessano».

La polemica fra i direttori delle carceri ed il ministro è sorta perché il sen. Gava non è intervenuto, per quanto invitato, ai lavori del congresso.

«L'assenza del ministro - è stato precisato nella nota ministeriale - è stata determinata, dalla decisa volontà dei dirigenti dell'Associazione

“ *E' evidente che simili temi di alta politica legislativa sono di esclusiva competenza del Parlamento* ”

di porre, al centro dei lavori, la primaria, e quasi esclusiva, richiesta che si affidasse al personale direttivo delle carceri la direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena al posto di magistrati. Il ministro ritiene, invece, che la direzione generale debba continuare a rimanere affidata ai magistrati, e ciò anche in corrispondenza con il senso della riforma

processuale penale in corso in materia di esecuzione della pena.

«A prescindere dal merito della questione - continua la nota - è evidente che simili temi di alta politica legislativa sono di esclusiva competenza del Parlamento e del governo e non possono formare oggetto di rivendicazioni di categoria, anche se sono sempre bene accetti e considerati studi e suggerimenti in proposito. Il ministro aveva esposto questi concetti al Senato il giorno prima che il congresso si aprisse esortando i direttori delle carceri a prendere atto di questi inderogabili indirizzi di politica penitenziaria e ad intrattenersi sui problemi di carriera e di trattamento del personale. «Poiché il congresso - conclude la nota - ha respinto l'esortazione e si è invece fermato, in via principale, sulla rivendicazione della direzione generale degli istituti di prevenzione e pena, il ministro ha ritenuto di non dovervi partecipare per ovvi motivi di coerenza con le dichiarazioni rese il giorno prima al Senato».

Dopo questo chiarimento relativo alla questione di fondo - nella quale i direttori delle carceri si sentono personalmente impegnati al punto da minacciare lo sciopero - la nota ministeriale spiega che «il ministro si è già posto attivamente sulla via di prendere in considerazione i rilievi e le proposte per un migliore trattamento dei detenuti, che sono stati formulati dai funzionari direttivi». «Uguale considerazione - conclude il documento - hanno ottenuto i problemi di carriera e trattamento concernenti non solo gli stessi funzionari direttivi, ma tutto il personale penitenziario; i relativi schemi di disegno di legge o sono stati trasmessi o sono in via di trasmissione ai ministeri competenti per il necessario concerto».



4 dicembre

Stati Uniti: i membri delle **Pantere Nere**, Fred Hampton e Mark Clark, vengono uccisi nel sonno durante un'incursione compiuta da 14 poliziotti di Chicago.



[Articolo](#)



UN AGENTE DI CUSTODIA A PRATO, SPARA E FERISCE UN RAGAZZO FUGGITO DAL RIFORMATORIO

La Stampa 15 luglio 1969

Un ragazzo di 16 anni, **Mario Leonetti**, abitante a San Giusto di Prato, fuggito quattro giorni fa dall'istituto di rieducazione di via Ghibellina a Firenze, è stato sorpreso la notte scorsa in un casolare abbandonato da una pattuglia di agenti di custodia e ferito, mentre fuggiva, con due colpi di rivoltella calibro 7,65 sparatigli da uno degli agenti che lo inseguivano.

Trasportato all'ospedale di Prato, il giovane è stato sottoposto ad un intervento chirurgico. I medici gli hanno estratto le pallottole che lo avevano raggiunto alla gamba e alla scapola destra: le sue condizioni sono disperate.

Il grave episodio è accaduto ieri sera verso le 23 in un bosco posto poco oltre l'abitato di Santa Lucia. Mario Leonetti era fuggito dalla prigione-scuola di Firenze, dove lo avevano rinchiuso per una serie di furtarelli il 10 luglio e, nonostante le ricerche, non era stato ancora ritrovato.

Ieri sera la sua presenza era stata segnalata nei pressi di Santa Lucia. Il carcere di via Ghibellina provvedeva a inviare una pattuglia, composta da un sottufficiale e da tre agenti di custodia, che cominciavano una battuta alla ricerca del giovane. Verso le 23 il Leonetti veniva rintracciato in un casolare abbandonato in mezzo a un bosco. In un primo momento gli agenti avevano dichiarato di aver trovato il giovane ferito ma poi, quando il **sostituto procuratore della Repubblica dr. Cini** ha iniziato l'inchiesta, è venuta fuori la verità: il Leonetti era fuggito alla vista degli agenti e uno di questi aveva fatto fuoco contro di lui.

I quattro agenti sono stati interrogati a lungo e alla fine è risultato che a sparare contro il ragazzo era stato l'**appuntato Andrea Fedoni** di 50 anni dalla cui pistola calibro 7,65 mancavano infatti due colpi, quelli che hanno raggiunto il Leonetti.



11 dicembre

Italia: la legge 910 liberalizza l'accesso all'università a tutti gli studenti delle scuole superiori e non solo a chi ha frequentato il liceo: è la cosiddetta "Università di massa".



[Articolo](#)



GLI EX DETENUTI DELLE NUOVE A CAPO DELLA RIVOLTA A NOTO

La Stampa 19 agosto 1969

Gravi i danni nel penitenziario siciliano. I carcerati trasferiti da Torino e Milano intendevano protestare per la forzata rinuncia ai colloqui con i familiari residenti al Nord. **Adriano Rovoletto** fra i promotori. E' in corso da stamane l'inchiesta disposta dal ministero di Grazia e Giustizia sulla rivolta scoppiata tra la notte di sabato e la mattina di domenica nel penitenziario di Noto, presso Siracusa.

“ *Lasciando il campo alle guardie di custodia, spalleggiate dai reparti di polizia e di carabinieri fatti affluire da Siracusa* ”

L'ispettore **dott. Gulli** ha già preso contatto con il direttore del carcere, **dott. Paolo Consiglio**, con il prefetto di Siracusa, con il questore e con il comandante del gruppo carabinieri. L'inchiesta ha carattere amministrativo, mentre per quanto si riferisce agli aspetti penali l'indagine sulla rivolta è stata affidata al **sostituto procuratore della Repubblica, dott. Ruello**.



La maggior parte dei detenuti (al momento della sommossa nei vari bracci del penitenziario ve ne erano 332) sono stati già trasferiti nei penitenziari di Porto Azzurro, Favignana e Procida. Fra i primi rivoltosi ad essere avviati alle nuove destinazioni figurerebbero coloro che, stando alla prima fase di indagini, avrebbero capeggiato la sommossa: fra di essi, oltre ad **Adriano Rovoletto**, l'ex autista della «Banda Cavallero», i calabresi **Napoli** e **Varsavi**, il sardo **Pessi**, il milanese **Santisi** e il siracusano **Tagliata**.

La rivolta sarebbe stata ideata dai detenuti trasferiti nei mesi scorsi nel penitenziario di Noto dalle carceri «Nuove» di Torino e «San Vitore» di Milano. Per scatenare la ribellione, sarebbe stata fatta circolare fra i detenuti del primo e del secondo braccio la notizia che uno dei reclusi, il palermitano **Giovanni Meli**, feritosi per una caduta, stava per morire e che il direttore del carcere si era opposto al suo trasferimento in ospedale.



Il pretesto ha ottenuto l'effetto desiderato: i carcerati sono insorti inveendo contro il direttore, accusato di crudeltà. Ma la protesta serpeggiava nel penitenziario sin dall'arrivo dei detenuti dal Nord. Questi ultimi infatti non si rassegnavano all'idea di dover rinunciare ai colloqui regolamentari con i parenti rimasti nel Settentrione.

Per domare l'ammutinamento la polizia ha dovuto fare ricorso alle bombe lacrimogene e sparare raffiche di mitra sulle mura del carcere per scongiurare un'evasione in massa dei detenuti. Quando già si profilava il pericolo di dover spargere sangue per domare la ribellione, le parole del direttore del carcere (che prometteva di prendere in considerazione le richieste di massima dei detenuti) e il buonsenso

Fatti Storici del 1969

[Video Rai Storia](#)



12 dicembre

Italia: scoppiano cinque bombe, in meno di un'ora, dalle 16.30 alle 17.30, tra Roma e Milano: la prima è a Milano, quella che verrà ricordata come **Strage di piazza Fontana** in cui muoiono 17 persone e ne rimangono ferite 88; la seconda bomba è piazzata nel sottopassaggio nei pressi di **via Veneto/via di San Basilio** a Roma e scoppia alle ore 16.55 dentro la Banca Nazionale del Lavoro: fa 13 feriti. Altre due bombe esplodono sempre a Roma, appena mezz'ora dopo, davanti all'**Altare della Patria**, facendo 4 feriti. Un'altra bomba piazzata alla **Banca Comit** di Milano non esplode e verrà fatta brillare dagli artificieri.

dei rivoltosi avevano il sopravvento. I carcerati si ritiravano dal cortile e rientravano nei bracci, lasciando il campo alle guardie di custodia, spalleggiate dai reparti di polizia e di carabinieri fatti affluire da Siracusa.

L'ammutinamento è durato esattamente dodici ore: durante questo periodo sono state spaccate vetrate e suppellettili. I danni subiti dal penitenziario di Noto sono notevoli. Soltanto una minima parte dei detenuti potrà continuare ad esservi ospitata. Il detenuto Giovanni Meli, le cui condizioni non destano alcuna preoccupazione (in seguito alla caduta ha riportato la frattura della rotula del ginocchio destro), è stato trasferito presso l'infermeria del manicomio giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto, dove verrà sottoposto ad intervento chirurgico.



15 dicembre

Presso il tribunale di Milano viene accusato della strage di Piazza Fontana e arrestato l'anarchico **Pietro Valpreda**; in serata viene trasferito a Roma. Verso la mezzanotte l'anarchico Giuseppe Pinelli, fermato e trattenuto in questura, "cade" dal quarto piano dove era in corso il suo interrogatorio.



[Articolo](#)



TENTATIVO DI RIVOLTA NELLE CARCERI DI MARASSI

La Stampa 3 settembre 1969

Allagata una cella - Usciti nel corridoio, alcuni detenuti hanno liberato gli altri e dato fuoco a mucchi di carta - La protesta è terminata verso mezzanotte dopo un colloquio con il procuratore della Repubblica.

Trentaquattro detenuti delle carceri di Marassi hanno inscenato, ieri notte, una clamorosa manifestazione di protesta. Nei corridoi hanno dato fuoco a mucchi di carta scandendo a gran voce gli slogan del loro dissenso: «Riforma dei codici», «Più lettere da casa», «Vogliamo la pastasciutta».

Soltanto l'intervento del **sostituto procuratore della Repubblica, dott. Nicola Marvulli**, è valso a placare gli animi e a convincere i dimostranti a rientrare nelle celle. Una parte dei 34 detenuti era formata da «veterani», che, nell'aprile scorso, parteciparono alla rivolta nel carcere genovese. Dopo quei disordini, i rivoltosi erano stati trasferiti in altri istituti di pena: sono tornati a Genova in questi giorni in attesa del processo per la sommossa dell'aprile.

La protesta ha avuto inizio ieri sera poco prima delle 23: un gruppo di detenuti ha cominciato a scandire gli slogan, altri, per solidarietà, battevano ritmicamente contro le pareti delle celle. Il rumore si udiva dalle case circostanti. In una cella è stato rotto il rubinetto dell'acqua e in breve tempo il locale si è allagato; gli agenti di custodia sono stati

costretti a far uscire i detenuti, i quali, appena giunti nel corridoio, hanno aperto le porte di altre celle.

Verso mezzanotte, è arrivato a Marassi il magistrato. I dimostranti hanno ricordato al **dott. Marvulli** che molti detenuti sono in attesa, da mesi, del processo. Spesso - hanno detto - i processi si concludono con condanne inferiori al periodo già scontato. Alcuni hanno chiesto la tv sempre accesa e la possibilità di ascoltare la radio in cella fino a mezzanotte. Il magistrato ha invitato tutti i detenuti a mettere per iscritto le loro richieste (il che è avvenuto stamane), e dopo un'ora di conversazione - era ormai l'una di notte - la manifestazione si è conclusa.

Tuttavia nel pomeriggio di oggi un folto gruppo di detenuti ha inscenato un'altra manifestazione di protesta nelle carceri di Marassi. All'ora della «passeggiata», circa 300 carcerati si sono rifiutati di raggiungere il cortile e sono rimasti nei corridoi. Al termine della «passeggiata», non sono voluti rientrare nelle celle.

La protesta si è protratta per alcune ore e ha avuto termine soltanto davanti alla minaccia che la cena non sarebbe stata distribuita.



[Articolo](#)



LA MOGLIE IN CARCERE: È GIUSTO E OPPORTUNO IMPORRE L'ASTINENZA SESSUALE AL DETENUTO?

La Stampa 30 settembre 1969



E' giusto e opportuno che ad un detenuto sia imposto l'obbligo dell'astinenza sessuale? L'episodio avvenuto nel carcere di Ceccano, dove un recluso è stato sorpreso in cella con la moglie, ha riproposto un problema che da anni è dibattuto dagli studiosi di questioni penitenziarie.

In teoria giuristi e criminologi sono quasi tutti d'accordo che non sia lecito costringere un individuo, per quanto colpevole,

a comprimere istinti e necessità naturali. Ma in pratica non si è riusciti a trovare una soluzione soddisfacente ed accettabile.

Qualche tentativo è stato compiuto nell'America Latina. Ma non sembra che i risultati siano stati confortanti. In Messico, ad esempio,

“ *Tutt'al più si potrebbe fare ricorso alla concessione di licenze periodiche ai detenuti meritevoli* ”

il detenuto può ricevere periodicamente la visita della moglie o di chi è considerata tale; in Argentina si è cercato di organizzare una specie di «carcere dell'amore» dove i reclusi a turno possono ospitare per due o tre ore il mese la moglie o la donna dalla quale hanno avuto almeno un figlio; in Brasile funzionano talune «prigioni aperte», dove il detenuto ha diritto di trascorrere in libertà qual-

che pomeriggio con l'intera famiglia. Ma il problema degli scapoli e quello delle detenute non è stato mai né risolto né affrontato.

Due anni or sono, l'argomento è stato preso in esame ufficialmente a Parigi dai capi delle amministrazioni penitenziarie europee. Ma, alla conclusione dei lavori, la maggioranza ha finito per accettare la tesi del **direttore generale degli Istituti di pena Italiani, Pietro Manca**. Il problema - questa la tesi prospettata con l'avallo di autorevoli esperti quale lo **psichiatra Mario Fontanesi**, segretario della

Società di criminologia - non ha

per il momento una soluzione:

Tutt'al più si potrebbe fare ricorso alla concessione di licenze periodiche ai detenuti meritevoli. Il sistema, già attuato da qualche tempo nei Paesi scandinavi, è stato previsto nella modifica al regolamento carcerario che è all'esame del Parlamento.

Le considerazioni prospettate a Parigi per sconsigliare l'adozione di altri sistemi destinati a consentire le visite «coniugali» in

carcere sono state numerose. Innanzi tutto vi sarebbe la difficoltà di risolvere il problema per gli scapoli: sarebbe lecito che lo Stato organizzasse delle visite a «pagamento» in contrasto, quindi, con la legge Merlin? E poi: come sistemare in stabilimenti penitenziari differenziati gli scapoli ed i coniugati per evitare invidie e rancori profondi fra coloro che finirebbero per godere trattamenti diversi? Inoltre: come impedire matrimoni avventati da parte di detenuti i quali, pur di ottenere il favore di una visita, potrebbero trovarsi legati ad un vincolo non voluto liberamente, ma imposto dalle circostanze?

L'aspetto più grave del problema - secondo gli oppositori che ancora oggi costituiscono la maggioranza in tutto il mondo - sarebbe quello relativo alla regolamentazione, all'organizzazione ed, in un certo



25 dicembre

L'azienda giapponese Seiko commercializza il **primo orologio al quarzo al mondo**: il Seiko 35 SQ Astron.

senso, al controllo di un rapporto che dovrebbe essere ed è essenzialmente riservato. Come e dove, cioè, consentire l'incontro fra i

“ *Come e dove, cioè, consentire l'incontro fra i coniugi in carcere? L'agente di custodia dovrebbe assistere a questo colloquio, o marito e moglie dovrebbero essere lasciati liberi?* ”

coniugi in carcere? L'agente di custodia dovrebbe assistere a questo colloquio, o marito e moglie dovrebbero essere lasciati liberi?

Il problema, delicato e grave, è stato preso in esame di recente dai medici penitenziari italiani che, dopo averlo affrontato a Perugia quattro mesi or sono, hanno deciso di tornare a discuterlo nel maggio prossimo. «Forse è prematuro - sostiene il **dott. Mastrantuono**, presidente dell'Associazione medici dell'amministrazione penitenziaria - aprire le porte del carcere all'amore. Ma sarebbe

opportuno, sia pur per gradi, procedere a taluni esperimenti iniziando magari con gli internati più meritevoli nelle colonie agricole».



[Articolo](#)



GLI AUMENTI ALLA POLIZIA SONO DEFINITIVI: INDENNITÀ DI ALLOGGIO E TRATTAMENTO ECONOMICO

La Stampa 19 dicembre 1969

La commissione Interno del Senato ha approvato oggi in sede deliberante due disegni di legge riguardanti le forze di polizia, e precisamente l'aumento dell'indennità di alloggio e la rivalutazione del trattamento economico delle forze di polizia impiegate in servizio di sicurezza pubblica. Entrambi i provvedimenti erano stati approvati ieri in sede legislativa dalla commissione Interno della Camera. Essi pertanto sono diventati definitivi. Il primo disegno di legge stabilisce che, a partire dal 10 gennaio '71, l'indennità di alloggio dovuta al personale delle forze di polizia è fissata in 30 mila lire mensili per il personale coniugato e in 10 mila lire per quello celibe.

Usufruiscono di questo trattamento il personale dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, delle guardie di Pubblica Sicurezza,

del corpo degli agenti di custodia, dei Vigili del fuoco e del corpo forestale dello Stato. Per quanto riguarda il secondo provvedimento, esso rivaluta l'indennità giornaliera concessa a carabinieri e agenti di Pubblica Sicurezza impiegati in servizi collettivi di ordine pubblico, indennità che non aveva subito aumenti dal 1947. In seguito a questo provvedimento a partire dal 1 gennaio '70 ai funzionari di Pubblica Sicurezza, al personale dell'Arma dei carabinieri, del corpo delle guardie di Pubblica Sicurezza, della Guardia di Finanza, degli agenti di custodia saranno dovute indennità giornaliera che vanno dalle 200 lire per gli allievi carabinieri e gradi corrispondenti alle duemila lire per gli ispettori generali capi, questori e ufficiali generali.



1970...

STORIA PENITENZIARIA

Crediti

Editrice La Stampa S.p.A.

Archivio Storico La Stampa
www.archiviolaStampa.it

Rai - Radiotelevisione Italiana Spa
www.rai.it

Archivio Storico Istituto Luce
www.archivioluce.com

Tutti i marchi commerciali e i loghi appartengono ai rispettivi proprietari

Tutte le informazioni ed i contenuti (testi, grafica ed immagini) riportate sono, al meglio della nostra conoscenza, di pubblico dominio; se, involontariamente, è stato pubblicato materiale soggetto a copyright o in violazione alla legge si prega di comunicarlo e provvederemo immediatamente a rimuoverlo.

Per informazioni, proposte o eventuali correzioni da segnalare, si prega di scrivere all'indirizzo email: info@penitenziaria.it

STORIA PENITENZIARIA

Iscriviti alla **Newsletter**
per scaricare
tutti i numeri e
per rimanere **aggiornato**



Iscriviti

Fotografa il QR



Accedi al sito web

OPPURE



www.penitenziaria.it